

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Milano, 1° ottobre 2012

Carissimi confratelli,

il Consiglio provinciale nella sua riunione di settembre ha deciso di rinominare p. Giacomo Cesano quale Economo provinciale.

Una decisione, questa, non facile da prendere.

Prima di tutto ringrazio gli 83 confratelli che hanno inviato la loro scheda con indicazioni di nomi e motivazioni: metà dei confratelli della provincia. Forse siamo stanchi di “votazioni” e di contributi da offrire, ma credo che la prima forma di partecipazione alla vita di Provincia sia questa: indicare chi tra noi può svolgere alcuni servizi a volte delicati oltre che gravosi.

Tre confratelli hanno raccolto la quasi totalità delle indicazioni (130 sulle 143 espresse, visto che alcuni hanno proposto un solo nominativo): p. Giacomo Cesano, p. Renato Zanon e p. Gianmaria Piazzalunga. Dai numeri è emerso un chiaro orientamento.

Mi pare evidente che la stretta cerchia dei nomi fatti dice un'altra verità: se in provincia ci sono confratelli capaci di gestire le comunità (anche perché le attività si riducono e i numeri si comprimono), sempre più difficile è trovare tra noi religiosi capaci di gestire le opere e la complessità economica che la “realtà provincia” comporta. La nostra situazione dice che quello dell'economista è un servizio da tutti ritenuto importante ma anche dalla stragrande maggioranza è schivato, con la scusa della personale incompetenza.

La scelta di p. Cesano, oltre che dai numeri delle indicazioni pervenute, è stata suggerita prima di tutto dalla difficoltà a trovare un suo sostituto. Certo un cambio sarebbe stato utile a p. Giacomo, alla Provincia, al rispetto dei nostri regolamenti interni (cf DP 154) e, secondo qualcuno, all'aria che si respira in provincia. Abbiamo, in CP, ascoltato ogni opinione, anche la più negativa. Alla fine del nostro confronto abbiamo scelto p. Giacomo non solo per le sue competenze, ma anche per dare continuità alla linea avviata in questi anni, fatta di chiarezza e trasparenza, cosciente che il nostro vestito – strutture – è molto più pesante delle nostre spalle che si stanno un po' alla volta appesantendo sotto i numeri in calo e l'età in crescita. Una linea che cerca di dare forma concreta a parole come autosostentamento, vita sobria, accumulo zero. Linea che è del Capitolo provinciale e che l'attuale Direttivo sostiene e ha fatto propria.

Ciò che resta decisivo, e su questo ci stiamo muovendo, è pensare al futuro. Abbiamo bisogno di formare qualcuno, più persone, che siano in grado di guidare la complessa macchina economica della Provincia. La successione a p. Giacomo è da pensare già da ora. Il CAE avrà anche questo compito da portare avanti e il Consiglio provinciale lo terrà opportunamente presente.

Personalmente – come molti confratelli – ritengo p. Giacomo molto affidabile, trasparente e onesto; mi fido di lui, delle sue riflessioni e delle sue proposte. I conti in questi anni sono stati sempre chiari e questo anche grazie al fatto che l'economista provinciale ha un “controllo” quotidiano da parte di p. Angelo Pedrazzi, contabile della provincia. Con p. Giacomo, voglio ringraziare p. Angelo. Insieme svolgono uno dei compiti più delicati e faticosi all'interno della Curia provinciale a servizio dell'intera Provincia. Con loro voglio ringraziare anche ogni singolo membro del CAE. A loro affidiamo i nostri beni, certi della loro sapienza e competenza.

Un saluto a tutti e a ciascuno, affidandoci insieme al Cuore di Gesù.
Sempre in grande unione di affetto, stima, preghiera.

p. Oliviero Cattani, scj
Superiore provinciale ITS

NB. Nel Consiglio provinciale del 19-20 settembre abbiamo anche nominato il CAE, le Commissioni, i Segretariati. Ringrazio davvero tutti per la disponibilità mostrata nell'accettare l'incarico.

INFORMAZIONI

dal Consiglio Provinciale e dalle Comunità

1. IL CONSIGLIO PROVINCIALE DEL 19-20 SETTEMBRE si è tenuto a Milano presso la Curia provinciale con questo OdG: - Nomina dell'economista provinciale per il triennio 2012-2015; - Nomina degli organismi provinciali (CAE, commissioni, segretariati); - Il SAM oggi e la sua missione; - Commissione *ad tempus* "case di spiritualità"; - Comunità e confratelli (Albisola, Capiago, Centro Dehoniano ...); - Varie ed eventuali.

2. NOMINE. Con la nomina del nuovo Direttivo Provinciale si sono resi necessari alcuni adempimenti (DP 131: "*La conferma o la rinnovazione di tali uffici avviene con l'avvio della nuova amministrazione provinciale...*"). In particolare, nel consiglio di luglio sono stati confermati i segretari del SAM (p. Marino Bano) e del SAG (p. Antonio Viola), e nominato il segretario provinciale (p. Tullio Benini). Nel consiglio di agosto è stato nominato il superiore della comunità di Casa s. Cuore Trento (p. Silvano Volpato) e definita la nuova comunità di Garbagnate (pp. Gazzotti Paolo, Zambetti Fortunato, Castagnaro Serafino, Zambotti Renzo). Nel consiglio di settembre è stato nominato l'Economista provinciale (p. Giacomo Cesano) e i membri degli organismi provinciali (CAE, Commissioni, Segretariati).

3. TERZA RINNOVAZIONE DEL VOTI. I confratelli Alberto Lessio e Marco Mazzotti sono stati ammessi alla terza rinnovazione dei voti, che si è attuata nella mani del superiore provinciale, allo Studentato Missioni il 26 settembre, durante i vesperi.

4. TRENTO - CASA SACRO CUORE. La nomina di p. Oliviero a superiore provinciale ha reso vacante l'ufficio di superiore della comunità di Casa sacro Cuore - Trento. Dopo le necessarie consultazioni e il dialogo personale, il consiglio provinciale del 31 agosto ha nominato **p. Silvano Volpato** superiore della comunità di Casa sacro Cuore (*ad complendum triennium*). Nel mese di settembre p. Silvano è arrivato a Villazzano come superiore e membro del SAG.

5. CONFRATELLI. Cambi di comunità e di ufficio: - **p. Italo Panizza** con metà agosto è inserito nella comunità di Boccadirio. - i **pp. Giuseppe Signori** e **Giuseppe Dal Lago** con settembre fanno parte della comunità di Castiglione delle Stiviere. - **p. Giuseppe Gruber**, proposto come Rettore della Madonna dei poveri in Nosadella, è stato inserito nella comunità del Centro Dehoniano. - **p. Vittorio Benzoni**, proposto come parroco di s. Nicolò in Albisola Superiore, è dal 1° settembre nella comunità di Albisola. - i **pp. Fortunato Zambetti** e **Renzo Zambotti** hanno lasciato Albino per la comunità di Garbagnate. - **p. Paolo Gazzotti**, dopo il prolungato ed efficiente servizio di segretario provinciale (15 anni) è ora il superiore della comunità di Garbagnate.

6. LA "NUOVA" COMUNITÀ DI GARBAGNATE. Col 26 agosto abbiamo presentato rinuncia alla conduzione della parrocchia s. Giovanni Battista, riconsegnandola alla Diocesi, e scelto una nuova modalità di presenza. Padre Benzoni col 1° settembre è stato trasferito ad Albisola e presentato al Vescovo di Savona quale parroco di s. Nicolò; mentre p. Dal Lago è stato inserito nella comunità di Castiglione delle Stiviere. Il 14 settembre, festa della santa Croce, con la concelebrazione delle ore 18.30 – presenti i confratelli e il p. Provinciale – c'è stato l'inizio ufficiale della "*Comunità pastorale*", che ha come unico parroco don Claudio Galimberti, e l'inizio ufficiale della nostra "nuova" comunità dehoniana. Essa non ha responsabilità diretta nella gestione parrocchiale, ma vi rimane in una dinamica di collaborazione. È in preparazione una nuova convenzione con la Diocesi per meglio specificare il senso della nostra presenza, l'uso degli ambienti per la comunità, gli aspetti economici. Superiore (*ad complendum triennium*) è p. Paolo Gazzotti, ed economista (*ad complendum triennium*) p. Fortunato Zambetti.

7. ORDINAZIONE EPISCOPALE DI P. CLAUDIO DALLA ZUANNA. Avverrà domenica 7 ottobre in Beira. Saranno presenti i famigliari e compaesani, guidati da p. Elio Paolo Dalla Zuanna; numerosi confratelli, oltre al Direttivo provinciale, vescovi e padri del MOZ: John van den Hengel, vicario generale; provinciali Tom Cassidy (USA), Zeferino Policarpo (POR), Artur Sanecki (POL), Piort Surdel (Sud Africa) con il vescovo di De Aar mons. Adam Musialek.

Per la nostra provincia, a rappresentare il Provinciale, ci saranno i pp. Marino Bano e Daniele Gaiola. Sul CUI di novembre ci riserviamo un'ampia cronaca.

8. CONSIGLIO PROVINCIALE DI OTTOBRE. Sarà nei giorni 17-18 ottobre ad Albisola. Ogni mese esso sarà preceduto dal CAE, che per ottobre si raduna lunedì 8.

CAE - COMMISSIONI - SEGRETARIATI 2012-2015

Il Direttivo provinciale, nella seduta del 19-20 settembre 2012, a norma del DP 178-181, dopo la consultazione delle comunità ITS, ha costituito i vari organismi provinciali per il triennio 2012-2015: Consiglio per gli Affari Economici (CAE), Commissioni provinciali permanenti ("Spiritualità e Apostolato", "Impegno sociale / Giustizia e pace", "Parrocchie"), SAM e SAG.

CAE: Cesano Giacomo (*economista provinciale*) - Bacchion Giancarlo - Bendotti Romano - Boscato Giovanni - Breda Alberto - Brunet Giampietro - Piazzalunga GianMaria - Stecca Mario - Zanon Renato

SPIRITUALITÀ E APOSTOLATO: Bernardoni Marco (*presidente*) - Armellini Fernando - Carminati Giampaolo - Guccini Luigi - Mela Roberto - Piccini Daniele - Prezzi Lorenzo - Zamboni Stefano - *Scuccato Bruno (referente CP)*

IMPEGNO SOCIALE / GIUSTIZIA E PACE: Mengoli Giovanni (*presidente*) - Amadeo Costantino - Lessio Alberto - Matté Marcello - Rosina Luca - *Stenico Giuliano (referente CP)*

PASTORALE PARROCCHIALE: Carminati Pierluigi (*presidente*) - Doro Felice - Gazzotti Paolo - Inversini Franco - Mismetti Giacomo - Pizzighini Mauro - Sangalli Gianluca - Scapin Bruno - *Zottoli Luca (referente CP)*

SAM: Bano Marino (*segretario*) - Broccardo Nerio - Galuppini Pierino (Pietro) - Mason Amedeo

SAG: Viola Pietro Antonio (*segretario*) - Carlessi Giovanni (Gianni) - Dalla Cia Stefano - Favero Giorgio - Gaiola Daniele - Mazzotti Marco - Pavanello Marfi - *Gherardi Armando (referente CP)*

COMMISSIONE AD TEMPUS "CASE DI SPIRITUALITÀ"

Per una valutazione globale e prospettica sulle case di accoglienza, è stata costituita la "Commissione ad tempus Case di spiritualità".

È composta dai confratelli delle comunità di Albino e di Capiago + i pp. Gianpaolo Carminati, Roberto Mela, Giovanni Nicoli, Tullio Benini. Ha fatto la prima riunione il 21 settembre.

VORREI TANTO CHE
AVESTE PENSATO A
QUALCOSA DA FARE DOPO
ESSERE ANDATI
IN PENSIONE, RAGAZZI...



LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

circa un progetto di missione in Cina

12 luglio 2012

Caro p. Superiore,

durante il XXII Capitolo Generale era stato espresso il desiderio che durante la prossima amministrazione generale si facessero i primi passi per stabilire una missione in Cina.

Durante l'anno scorso, alcuni membri dell'amministrazione generale hanno cominciato a raccogliere le informazioni richieste per l'entrata in questo enorme e complesso paese. Diverse altre comunità religiose hanno fatto mosse simili e noi abbiamo potuto beneficiare della loro esperienza e delle loro informazioni. Noi abbiamo già raccolto le nostre migliori scoperte. Per quanto ci sarà possibile, noi seguiremo i criteri stabiliti dalla Conferenza Generale di Varsavia sulle Missioni del 2006.

Noi abbiamo delineato anche già i passi che dobbiamo fare per mettere questo progetto oltre la fase iniziale. Secondo l'esperienza di altre Congregazioni, noi stiamo pensando di spedire direttamente dei confratelli in Cina e nello stesso tempo di stabilire una comunità stabile a Hong Kong o Macau.

Il primo passo è reperire dei confratelli che potrebbero essere i candidati adatti ad avviare questa missione. A questo riguardo, è stata identificata la prima persona che ora sta studiando inglese negli Stati Uniti. Si tratta di P. Agustinus Guntoro.

Ora si tratta di identificare gli altri candidati adatti a questa missione. Ecco perché ci rivolgiamo a Lei, superiore maggiore, perché possa presentare dei membri della sua Provincia, Regione o Distretto che giudica abbiano la stabilità di carattere, la creatività, la profondità spirituale e l'entusiasmo richiesti per questa missione. Se Lei ha in mente una persona, chiediamo che ne discuta con lui e chieda un giudizio su questa persona al suo consiglio. Noi desideriamo ricevere tali nomi prima della fine del 2012.

È nostra intenzione creare un gruppo di almeno sei persone per avviare il progetto. Per quelli che saranno disposti, il primo passo sarà quello di imparare inglese nel nostro ESL, il programma di inglese di Hales Corners o in qualche altro luogo appropriato. Per il mese di ottobre 2013 noi speriamo che questo gruppo cominci a vivere e lavorare insieme per un certo tempo a Manila. Per una presenza stabile in Cina pensiamo che una possibile data iniziale potrebbe essere il 2014.

Poiché la Cina diventerà sempre più importante nel mondo degli affari in futuro, noi crediamo che sia importante che il Vangelo di Gesù Cristo diventi una parte dell'influenza spirituale in quel paese. L'entrata nel paese e il lavoro come missionari richiederà pazienza e spirito di oblazione. Noi non abbiamo esitato in passato ad assumere missioni difficili. Noi facciamo appello ai nostri membri più disposti e più saggi perché assumano questa importante missione della Chiesa e della Congregazione.

Per favore, aiutateci a far partire questo progetto. Anche se per un certo periodo il progetto Cina dovrà essere sotto la guida del Direttivo Generale, si tratta di una missione della Congregazione intera. Per favore, ricordateci nelle vostre preghiere,

nel Cuore di Cristo,

P. Josè Ornelas Carvalho e suo Consiglio

PASTORALE VOCAZIONALE IN ITS

Presentazione delle schede e indicazioni operative

Se qualcuno bazzica su internet ed è interessato ai siti dehoniani, avrà certo aperto qualche volta quello curato dal SAG : www.giovanidehoniani.it dove è presente la programmazione 2012-2013 con le schede e il manifesto.

QUALCHE RIGA PER SPIEGARE

p. Antonio Viola



Come dehoniani e come *Segretariato di animazione giovanile* ci siamo chiesti più volte in che modo sostenere i cammini dei gruppi giovanili che si incontrano nelle realtà delle nostre parrocchie, ma anche attorno alle nostre comunità: le schede che stiamo per presentare vogliono essere una risposta parziale a questa domanda, una domanda che avrebbe bisogno di ben altre soluzioni ma che per il momento inizia a trovare una possibile risposta anche grazie a questo materiale.

Nell'anno della fede durante il quale la liturgia prevede la lettura domenicale del Vangelo di Luca, perché presentare delle **schede sul Vangelo di Marco**? Per essere controcorrente, apparire originali? No davvero: ci è venuto naturale pensare che per offrire un serio approfondimento delle ragioni della fede fosse necessario (ri)partire dall'incontro con la figura di Gesù. Quale occasione migliore, allora, di quella offerta dal Vangelo di Marco, il Vangelo che da sempre la Chiesa ha ritenuto il più adatto a presentare, a possibili nuovi credenti, la vita, le parole e le opere del Figlio di Dio?

Il nostro tentativo è stato quello di rileggere la figura di Gesù a partire da otto *titoli* individuati tra le righe della narrazione evangelica, otto sezioni che, a partire da otto brani del Vangelo, possano aiutare un giovane a riconoscere i contorni fondamentali della figura di Cristo. Ogni scheda è costituita da sette sezioni dedicate all'approfondimento biblico, a quello teologico, dove sono sottolineati in particolare i rimandi ai testi del Vaticano II, a uno più spirituale, per passare poi a quello esperienziale e a quello tematico, dove sono proposti possibili rimandi a espressioni culturali e artistiche dei nostri giorni, senza trascurare la figura di testimoni e una proposta più specificatamente dehoniana. Tale lavoro è il frutto di una intensa collaborazione tra confratelli e sorelle della Compagnia Missionaria che hanno offerto le proprie competenze e disponibilità. A loro va il nostro grazie.

Viene presentato in una veste grafica molto curata: anche questo vorrebbe esprimere una particolare attenzione al mondo giovanile. Si è trattato di un lavoro impegnativo, coordinato dal Sag e che viene messo a disposizione sul nostro sito di pastorale giovanile perché tutti ne possano usufruire, a livello personale, ma soprattutto, speriamo, come traccia di un percorso che possa essere costruito assieme ai giovani per i quali è stato pensato.

Le schede sono nate per essere messe in mano ai giovani, nella convinzione però di aver fornito uno strumento in più ai confratelli e agli animatori-educatori che stanno pensando a quale tipo di proposta fare ai loro gruppi per quest'anno. Si tratta di materiale che affidiamo all'intelligenza creatrice di ciascuno perché possa essere adattato alle più differenti situazioni.

Chiedersi se non sia il caso di ripartire da strumenti che possano favorire l'accesso di un giovane a un rapporto diretto e continuativo con la Parola di Dio, non è un esercizio ozioso. Si tratta di verificare la nostra capacità di fare proposte realmente evangeliche che possano aiutare la crescita di fede di chi ci incontra, o spesso, favorire la rinascita della fede in chi magari crede di non averci più nulla a che fare. Che i giovani, oggi, anche se provenienti da esperienze più o meno vicine al mondo ecclesiale, conoscano la figura di Gesù, è tutto da dimostrare. Perché, quindi, non provare a ritornare a narrare il Vangelo, smettendo di dare per scontato il fatto che la figura di Gesù sia conosciuta?

Potremmo essere noi stessi i primi a rimanere sorpresi della possibile risposta dei nostri giovani, non a noi, ma alla bellezza sempre nuova e creatrice del Vangelo di Gesù. Pensiamo che il mondo giovanile attenda di essere rievangelizzato proprio a partire da qui.

N.B. 1 Quest'anno, vista la vena particolarmente creativa, ci siamo inventati anche *un manifesto di pastorale giovanile*, manifesto che invieremo a tutte le comunità e alle parrocchie. Lo scopo di questo manifesto che riprende i simboli guida utilizzati all'inizio di ogni scheda riportando semplicemente il titolo della proposta di quest'anno, La Via, vuole essere quello di ricordare che nella nostra Provincia la pastorale giovanile e vocazionale esiste e che esiste anche un gruppo di giovani che durante l'anno si ritrova presso alcune delle nostre comunità per condividere un percorso di fede e di vita. La partecipazione a questi incontri è naturalmente aperta a tutti: luoghi e date li trovate sul sito.

N.B. 2 Nei prossimi mesi **seguirà, sul sito, un ulteriore aggiornamento integrativo del materiale** proposto: si tratterà però, in questo caso, di materiale video che fornirà un punto di visuale differente ma complementare rispetto a quanto già sottolineato dalle schede.

CONEGLIANO

Venga il tuo Regno!

La famiglia dehoniana in ascolto, in dialogo, in preghiera

Conegliano, 15 settembre 2012: un sostenuto gruppo di persone (50), per lo più provenienti dalla zona di Conegliano, e laici dehoniani della zona di Bologna e Medole-Volta Mantovana hanno partecipato all'incontro tenuto da p. Marcello Matté, presso la Comunità dehoniana di Costa Alta.

L'incontro si collocava a conclusione di un ciclo di tre appuntamenti formativi, programmati dal coordinamento della Famiglia dehoniana per l'anno 2012, sul tema **“Il Regno di Dio”**.

I primi due momenti sono avvenuti in due appuntamenti ormai di tradizione per il cammino della Famiglia dehoniana: nella basilica di s. Luigi, a Castiglione delle Stiviere (MN) il 25 febbraio 2012, con l'intervento di p. Francesco Duci e nella giornata dell'Ecconi della Compagnia missionaria, al Villaggio del Fanciullo il 24 marzo 2012, con la proposta di p. Luca Zottoli.

P. Marcello ci ha guidato in una riflessione sul tema **“Venga il tuo Regno. Una prospettiva in p. Dehon e nel cristiano oggi”**: un ulteriore passo nella comprensione e nella contemplazione del “Venga il tuo Regno”, invocazione evangelica a tutti molto familiare ma sempre da lasciarci regalare nel suo significato più profondo.

«L' *“Adveniat Regnum tuum”* scelto da p. Dehon a motto della sua fondazione - diceva il relatore in apertura - condensa la devozione al Sacro Cuore, una forte attenzione sociale, l'obiettivo principale dell'opera, cioè il *“Regno del Sacro Cuore nelle anime e nella società”*, e l'insistenza sull'adorazione eucaristica».

Dopo una breve ricostruzione dei passaggi storici, culturali, teologici ed ecclesiali segnati dal connubio fra la devozione al Sacro Cuore e il culto di Cristo Re, connubio che p. Dehon ha sigillato nello scopo della congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore, p. Marcello si è soffermato sulla dimensione spirituale e sociale-apostolica dell'eredità dehoniana. I dehoniani non si riconoscono in una missione specifica, ma piuttosto per un atteggiamento spirituale (i cui tratti sono l'oblazione, la riparazione, l'adorazione, *l'ecce venio, l'ecce ancilla, il sint unum...*), che si rende visibile nelle loro opere e azione “sociale”.

La parte centrale della relazione si è sviluppata intorno a una “lettura” dell'emblema dehoniano con l'invocazione evangelica *“Adveniat Regnum tuum”*. Gli elementi dell'emblema sono stati letti anche in chiave battesimale: mentre parlano di Cristo parlano anche di noi.

Particolarmente avvincenti - è quanto è emerso anche dal dialogo interpersonale - alcune suggestioni a partire dagli elementi dell'*emblemata*:

1. *Il Cuore* dice che siamo profeti dell'amore. Annunciatori di un Dio che ha cuore e cuore chiede, di un Dio che chiede a noi di accettare ciò che lui vuole donarci, che chiede a noi di accettare che sia lui a venire a vivere in noi la sua natura di amante. Essere profeti di questo Regno comporta adottare un progetto che è anche sociale e politico, significa nelle scelte quotidiane fare nostro il primato della carità, della gratuità, del cuore.
2. *La corona di spine* dice che siamo re nel servizio. Il Re dell'universo ha votato la sua obbedienza alla legge della solidarietà, della com-passione, della sop-portazione. Egli è il Signore, il Primo dei viventi, perché si è fatto l'ultimo e il servo di tutti.
3. *La fiamma* disegna il cuore di Gesù infiammato dall'amore e ci porta ad associare l'immagine del re a quella dello sposo e del pastore, che dà la vita; ci ricorda il grido di Gesù sulla croce "*Tutto è compiuto – consummatum est*", la compiutezza del dono di Gesù, l'intensità, la passionalità del suo rapporto con noi. Ci dice che siamo sacerdoti nella carità, nello zelo. Chiamati a offrire noi stessi con lui per divenire con lui pane per questo mondo, perché questo mondo abbia la vita e l'abbia in abbondanza, e vino che «allietta il cuore dell'uomo».

P. Marcello così concludeva. «Esercitare la nostra vocazione di re come profeti dell'amore e servitori della riconciliazione ci abilita a riconoscere i segni della carità divina, di Dio stesso – spesso coperti, nascosti se non occultati – per assecondarli e dare loro forza. Non siamo noi a seminarli e non siamo noi a crearli. Solo noi però possiamo riconoscerli. Non saremo dunque noi a fare cose sacre, ma saremo noi, da sacerdoti, a dare occasione alla carità che Dio ha seminato nel mondo di sprigionare la sua forza creatrice e rendere così gradito a Dio questo mondo e la sua storia. E far crescere la carità è appunto fare sacre le cose».

La giornata è proseguita con un momento di adorazione eucaristica insieme e con il pranzo offerto dalla famiglia dehoniana presente in Conegliano. L'essere insieme - religiosi, laici e consacrate - nell'ascolto, nel dialogo, nella preghiera, nella condivisione dà un "volto" alla Famiglia dehoniana.

Donatella e p. Bruno

BOLOGNA: 100 ANNI DEHONIANI

Continuano le proposte di riflessione e le celebrazioni che ricordano il centenario della presenza dehoniana a Bologna, occasioni di incontro e di approfondimento.

VILLAGGIO DEL FANCIULLO - 17 settembre

La sera del 17 settembre p. Enzo Brena e il dott. Osvaldo Poli (psicoterapeuta) hanno incontrato un centinaio di persone, per lo più famiglie, e hanno illustrato il significato delle parole *amore, oblazione, riparazione*. P. Enzo ha cercato di ricollocare nell'oggi le intuizioni di p. Dehon, il dott. Poli (un nostro ex) ha invece provato a declinare le medesime intuizioni nella dinamica di coppia. Di questo incontro sono disponibili le due relazioni (www.studentatomissioni.it).

PIOPPE DI SALVARO

29 settembre

Come ogni anno, anche in questo 2012 la comunità civile e religiosa di Grizzana Morandi si è fermata il 29 settembre per ricordare i fatti accaduti tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 1944. In quella circostanza hanno perso la vita anche p. Martino Capelli e don Elia Comini, di cui è aperto il processo di canonizzazione. Anche in questo caso le comunità dehoniane di Bologna e dell'Appennino si sono

date appuntamento per la commemorazione alla Botte, la Santa Messa e il pranzo comunitario. Simpatizza la duplice animazione da parte del coro di Pioppe e di Castiglione dei Pepoli.

VILLAGGIO DEL FANCIULLO

9 OTTOBRE 2012

PROGETTO CORTILI AL VILLAGGIO DEL FANCIULLO: *“Accoglienza, accompagnamento e proposte educative verso i minori figli di migranti che crescono nel territorio cittadino”.*

Aforisma

Non è forte chi non cade, ma chi cadendo ha la forza di rialzarsi (Jim Morrison)

PROGETTI APOSTOLICI COMUNITARI (PAC)

“Ogni comunità elabora il *progetto apostolico comunitario* strumento importante per la coesione interna e la programmazione” (PAP 13)

I VALORI CONDIVISI: **CHIESA LOCALE, LAICI, MISSIONI (5)**

Con questa 5^a parte la Commissione Spiritualità e Apostolato conclude l'analisi dei “Progetti Apostolici Comunitari” (PAC). I precedenti interventi sono stati pubblicati sul CUI di febbraio 2012 (p. 4 – Introduzione), più i quattro articoli di analisi dei contenuti: maggio 2012 (p. 12), giugno 2012 (p. 25), luglio-agosto 2012 (p. 28), settembre 2012 (p. 22). Un vivo grazie va ai confratelli della commissione per queste utili sottolineature alla comprensione del nostro vissuto comunitario ITS

CHIESA LOCALE

Le comunità sono attente al rapportarsi con la Chiesa locale. I Pac ne mettono in risalto l'importanza e le possibili modalità con cui interagire.

“Intendiamo inserirci nel cammino della diocesi facendo nostri i temi di fondo del suo cammino, partecipando alla sua pastorale giovanile vocazionale e familiare, condividendo la ricerca di una pastorale d'insieme. Casa p. Dehon è luogo da cui si parte per “andare verso” la chiesa locale, ma anche “luogo verso cui convergono” volentieri singoli, famiglie, giovani. I due movimenti permettono di rendere più efficace e continuato il servizio di formazione per famiglie, giovani e gruppi” (Conegliano).

“Con la nostra presenza e le nostre attività esprimiamo l'inserimento nella Chiesa locale. Ci manteniamo perciò in collegamento con il Vescovo, con gli uffici pastorali della diocesi e con la vicaria. Riflettiamo sulle tematiche proposte, partecipiamo agli incontri aperti anche ai religiosi e accogliamo le richieste per l'utilizzo delle nostre strutture con finalità formativa e di animazione spirituale. Favoriamo così una pastorale d'insieme. Per quanto possibile, veniamo incontro alle richieste di servizio apostolico del territorio” (Albisola).

“Siamo aperti, secondo uno stile di vera ecclesialità, al cammino di fede delle comunità cristiane della zona che ci ospita; ci sentiamo parte viva della chiesa locale e in questo senso offriamo la nostra collaborazione, compatibilmente con gli scopi e le possibilità della comunità... La nostra disponibilità non si esprime normalmente nelle prestazioni di supplenza tipiche di una comunità di ministero. Vogliamo rimanere, anche nei riguardi delle parrocchie, nella linea che ci è propria: essere una comunità significativa nel campo della spiritualità, nella speranza che si possa tessere in questa linea un vero rapporto di collaborazione con le parrocchie... Nel rapporto con la chiesa locale e le parrocchie offriamo la nostra disponibilità soprattutto per i ministeri che rispondono più direttamente alle caratteristiche della comunità, come ritiri ed esercizi spirituali parrocchiali, “quarant'ore”, incontri di spiritualità e *lectio divina*, iniziative per la formazione spirituale e alla preghiera, ecc... La scelta che abbiamo fatto di essere una comunità di accoglienza spirituale ci chiede di svolgere normalmente il nostro ministero di annuncio e di accompagnamento “in casa”. Gli impegni esterni li concordiamo tra noi e devono tener conto delle esigenze di una comunità che, per essere di accoglienza, deve garantire un'adeguata residenzialità” (Capiago).

“In particolare il Centro Dehoniano intende: curare il rapporto con la Chiesa locale e con le altre famiglie religiose, partecipando a quegli incontri e a tutte le iniziative utili al nostro inserimento nella pastorale diocesana; favorire la comunione nella Chiesa e tra le Chiese, con l'impegno costante di conoscere e far conoscere i documenti del Magistero, seguendo con particolare attenzione il progetto culturale della Chiesa italiana... Compatibilmente con le esigenze di questo nostro impegno prioritario, siamo disponibili a prestare un servizio più direttamente pastorale anche in risposta alle richieste e alle esigenze della Chiesa locale.” (CD).

“Il servizio pastorale di noi cinque sacerdoti, era e rimane pastorale di collaborazione e di supplenza. Collaboriamo direttamente in due parrocchie con la celebrazione della messa e le confessioni. Animiamo periodicamente due gruppi di preghiera. Accompagniamo tutti, quotidianamente, varie comunità religiose femminili con la celebrazione eucaristica e periodicamente con le confessioni” (Genova).

“Sono molti e diversificati gli impegni personali che qualificano l’azione della comunità nella Chiesa locale e sul territorio: presenza nelle parrocchie o comunità religiose per il servizio domenicale o feriale; ministero della riconciliazione nel Duomo di Milano; rapporto e interscambio con la comunità della parrocchia di Cristo Re” (MI I).

“Rispetto alla Chiesa di Modena abbiamo sempre coltivato: il *pieno inserimento nei servizi pastorali stabili* (Regina Pacis) o personali, la partecipazione ai momenti rilevanti della sua vita liturgica, la collaborazione e il consenso alla sua programmazione pastorale; la *rinuncia alla proprietà di istituto*. Non abbiamo proprietà. E’ una scelta che esprime il servizio e la gratuità; *identità e autonomia*. Tutti i servizi pastorali assunti sono soggetti al discernimento comunitario e devono essere compatibili coi ritmi e i tempi comunitari; *collaborazioni*. Oltre alla parrocchia di Regina Pacis e alle parrocchie sperimentiamo una collaborazione efficace nell’opera della Fondazione Gruppo Ceis, nella Galleria incontro dehoniana, nella partecipazione agli organi e commissioni diocesani, nell’istituto di scienze religiose; *discernimento*. Per la sua particolare collocazione la comunità ha assunto la funzione di discernimento per alcune espressioni di Chiesa (movimenti, comunità, scout ecc.) e di fedeltà all’evento conciliare” (Modena).

“Al livello della comunità cristiana, ci sentiamo interpellati: dall’urgenza di animazione vocazionale e missionaria del mondo giovanile; dall’attività delle associazioni di laici dedite all’apostolato e alla formazione cristiana; dalla partecipazione alla vita, all’azione e alla formazione del clero diocesano e religioso e delle religiose, attraverso l’attività accademica nei diversi istituti di formazione teologica, l’accompagnamento personale, l’ospitalità per gli incontri periodici dei preti del vicariato” (Studentato).

“Alcuni confratelli hanno una responsabilità diretta nella pastorale parrocchiale, ma a tutta la comunità sono richiesti l’interessamento e la collaborazione. Occorre pertanto superare il dualismo tra comunità e parrocchia ed entrare in una logica “di gestione in solido” di questo servizio affidatoci... Si sente sempre più la necessità di formazione degli adulti e degli operatori pastorali e la necessità di essere sempre più attenti al territorio e ai bisogni delle persone” (Padova).

“L’impegno per la missione, in particolare verso i giovani, dà forma al nostro vivere quotidiano... L’apostolato, nelle sue diverse sfaccettature, obbedisce a una linea decisa comunitariamente, a un progetto comune che “limita” e struttura comunitariamente i singoli progetti personali... Nelle nostre iniziative coltiviamo la collaborazione con i religiosi e le religiose e favoriamo la corresponsabilità dei laici” (Trento).

RAPPORTO CON I LAICI

È evidente l’attenzione al rapporto con i laici nella convinzione che solo una effettiva comunione e collaborazione tra molte vocazioni può dare efficacia all’annuncio del vangelo e al servizio del Regno oggi.

“Vorremmo diventare una comunità non solo “per” i laici, in questo momento di così intensa ricerca per la formazione di un laicato cristiano davvero adulto nella fede; ma cercheremo di aprirci anche alla collaborazione “con” i laici, non solo a titolo di volontariato a sostegno della nostra attività, ma anche e soprattutto rimanendo aperti a tutte quelle forme di incontro e collaborazione che il Signore vorrà rendere possibili, specialmente se sapremo coinvolgere i laici nel nostro ministero di annuncio e di servizio alla fede” (Capiago).

“Il coinvolgimento dei laici, anche a livello direttivo e non solo esecutivo, rientra da sempre negli obiettivi e nella prassi del Centro Dehoniano. E’ nostro intento continuare decisamente su questa strada. A tale scopo sarà nostro dovere chiarire sempre meglio a noi stessi, prima che agli altri, le finalità, gli obiettivi, i contenuti e le modalità del nostro impegno comunitario nel campo della comunicazione sociale” (CD).

“Ci sentiamo di vivere “una pastorale delle relazioni” avvicinando e seguendo giovani e coppie per una maturazione di vita e di fede. Vogliamo metterci nella disposizione di coloro che fanno un pezzo di strada insieme con altri perché una vocazione possa sbocciare, una relazione consolidarsi, una ricerca trovare risposte... un giovane possa vivere l’anno di noviziato alla nostra vita religiosa dehoniana. Intendiamo sostenere passi di Chiesa, e non solo rispondere a dei bisogni immediati, e favorire la presenza dei laici nella chiesa locale da corresponsabili” (Conegliano).

La comunità di Conegliano ha una particolare attenzione alle famiglie: “E’ un “segno di chiesa dal volto familiare” dove si dà spazio alla comunione tra scelte vocazionali diverse. Vuole essere uno sti-

molo a vivere uno stile fraterno dentro la comunità cristiana, consapevoli che nessuna presenza vocazionale traduce in modo completo il vangelo.

Crediamo nella ricchezza di una vicinanza fraterna ed attenta, sostenuta da Cristo. Le relazioni tra comunità religiosa e famiglia sono caratterizzate dalla condivisione di alcuni valori: la gratuità, non solo la ricerca dell'utile; l'accoglienza, non solo la preoccupazione del fare; la corresponsabilità, non solo un'adesione passiva; la fede in Cristo ispirata dalla spiritualità dehoniana" (Conegliano).

"In spirito di unione con la Famiglia dehoniana accogliamo ogni mese i Familiari della C.M. per il loro ritiro mensile e ci rendiamo volentieri disponibili per il servizio sacramentale. Appoggiamo quello che da anni si fa nella Casa del Missionario: *la collaborazione data alle Api-Colf* non solo con la disponibilità delle nostre strutture ma anche delle nostre persone" (Genova).

DIMENSIONE MISSIONARIA

Nei PAC è poco presente, anche se può essere intesa in senso più ampio nel servizio apostolico delle comunità. Certamente incide il fatto del non invio di nuovi missionari ad gentes.

"Resta, e non è la meno importante, la parte di sostegno economico dato alle missioni attraverso *una efficiente segreteria di benefattori* che resta "il" servizio alle missioni che qualifica e giustifica ancora l'esistenza di questa casa. Appoggiamo la rivista "L'Amico delle missioni" e vogliamo che continui nel suo impegno di diffusione dell'informazione missionaria e della formazione umana e cristiana" (Genova).

"A cura del SAM vengono animate giornate in diverse parrocchie e ogni anno l'Epimissio (nel tempo dell'Epifania), Pentecoste Missionaria, incontri di animazione di gruppi di volontariato e anche a scopo vocazionale" (MI I).

"L'attività missionaria non si riduce a essere un servizio, per quanto prezioso e generoso, ma si configura piuttosto come criterio decisivo di identità personale, comunitaria, provinciale ed ecclesiale. Non si tratta dunque per noi di individuare i «luoghi di missione» quanto piuttosto di vivere da *missionari* nel luogo e nelle attività che si svolgono. In questo senso la vita comune è la nostra prima e ordinaria missione... La Chiesa di oggi comprende la sua missionarietà non soltanto nel senso ristretto della *missio ad gentes* o *inter gentes*, ma la estende a tutta la realtà umana che opera nella storia, a cui si sente mandata da Cristo per portare la parola di salvezza. Lo *slancio missionario* si caratterizza per noi anche come formazione ad una *sensibilità solidale* dei benefattori che raggiungiamo con il servizio delle segreterie, come *accoglienza* e *amicizia* con i missionari di passaggio, come *vigilanza* sul nostro tenore di vita e *senso critico* sui consumi. La *formazione e l'animazione missionaria* hanno intrapreso nuovi percorsi con l'attenzione all'internazionalità e l'accoglienza di confratelli stranieri bisognosi di apprendere la lingua italiana" (Studentato).

"Cerchiamo di vivere ogni forma di missione a partire dal nostro carisma particolare, per fare in modo che ogni persona entri in contatto con l'amore del Cuore di Gesù" (Trento).

CONCLUSIONE

"Sii benedetto, o Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, perché ci hai chiamati nel tuo Figlio Gesù a essere popolo sacerdotale. Accogli l'offerta di noi stessi per l'avvento del tuo regno. Accresci in noi il dono dello Spirito che rinnovi il nostro cuore. Conformaci a Cristo, tuo servo fedele e amico degli uomini, e rendici pienamente disponibili al servizio dei fratelli. Amen. (da "A gioia e gloria del Padre", p. 83).

La Commissione Spiritualità e Apostolato

La Questione sociale fra crisi e globalizzazione

Albino, 26 agosto - 1° settembre

Anche quest'anno la *Settimana Dehoniana* si è tenuta ad Albino, presenti 40 confratelli. Il tema, di grande attualità, è stato sviluppato da relatori diversi, secondo il programma fatto.

Lunedì 27 agosto: «Cenni sul cammino storico della dottrina sociale, dalla *Rerum Novarum* alla *Caritas in veritate*», p. Luigi Lorenzetti. *Martedì 28 agosto*: «Famiglia, demografia e mercato». *Mercoledì 29 agosto mattina*: «Mercato-globalizzazione e finanza», prof. Giulio Magagni, presidente nazionale di Emilbanca. *Mercoledì pomeriggio*: «Mercato e dono: nuove forme di impresa», prof. Luigino Bruni, dell'Università di Milano Bicocca. *Giovedì 30 agosto mattina*: «Dottrina sociale e questione antropologica», prof. Luciano Eusebi, dell'Università cattolica s. Cuore. *Giovedì pomeriggio*: Testimonianze di dehoniani impegnati nei vari aspetti del servizio ai poveri e agli operai. *Venerdì 31 agosto*: laboratori nei gruppi sulle tematiche della settimana e in particolare sugli «stili di vita dehoniani oggi».

Un *DVD con il materiale* (relazioni, registrazioni, presentazioni, sintesi, films) è stato preparato da p. Matté; copia di esso è stata fatta pervenire a ogni comunità. Non verrà fatta la versione cartacea che risulterebbe troppo voluminosa. Si rimanda dunque al DVD.

Qui sotto è riportato 'qualcosa' dell'abbondante ascolto realizzato nella *Settimana Dehoniana 2012*.

Introduzione di p. Lorenzo Prezzi

La Questione sociale fra crisi e globalizzazione

Come Commissione Spiritualità e apostolato, d'intesa con il Consiglio provinciale e con l'aiuto della Commissione sociale, abbiamo ipotizzato questa settimana di formazione permanente sulla questione sociale. Si tratta di una materia nostra, di un patrimonio legato al deposito carismatico e all'esperienza diretta di p. Dehon. Sulla vicenda sociale si sono spesi molti dei nostri confratelli e sono sorte alcune delle nostre opere. Si tratta quindi di un terreno conosciuto. E tuttavia è emersa con una certa insistenza negli scorsi anni la domanda di affrontare di nuovo la questione. Troppe cose sono cambiate: la crisi economica mette in pericolo le conquiste dei ceti popolari date per acquisite; la globalizzazione rende irrilevanti le vicende di interi popoli; i protagonisti classici dello scontro sociale si sono radicalmente ridefiniti. Per questo ciò che faremo in questi giorni sarà assai meno prevedibile di quanto lo stesso tema avrebbe richiesto anche solo 20 anni fa.

Prima di dare parola a p. Lorenzetti per il suo racconto per immagini e suggestioni di un cammino ultracentenario della dottrina, mi limito a enunciare una serie di tesi, quindi discutibili e provvisorie, per segnalare la diversità di panorama e di linguaggio della questione sociale oggi.

1. La prima tesi potrebbe essere così indicata. **Stiamo assistendo a un passaggio e all'inversione dei poli della tradizione legata alla vicenda sociale.** Dalla fine dell'800 alla fine del '900 abbiamo assistito all'azione di riscatto delle classi popolari (in particolare operaia), una spinta sociale che la dottrina ha via via recepito e interpretato. Dapprima con uno scarto temporale significativo (si potrebbe dire con qualche ritardo, se non dovessimo anche contestualmente affermare il coraggio di Leone XIII e della sua *Rerum Novarum*), poi con una capacità sempre maggiore di interpretare l'evoluzione delle questioni sociali. La dottrina non è più in ritardo. In qualche maniera anticipa gli eventi. Ma, nello stesso tempo, abbiamo la percezione del progressivo sbriciolarsi dei corpi sociali di riferimento. Per dirlo in una battuta: abbiamo una dottrina, non abbiamo più una classe operaia. Una dottrina fragile è diventato un corpus magisteriale di valore, mentre i corpi sociali che l'avevano invocata si sono squagliati. Da un punto di vista dei sentimenti e degli atteggiamenti personali il passaggio è fra l'entusiasmo e l'impotenza, fra la passione e la noia.

Mi servo in proposito di due citazioni note. Il curato di Torcy rivolgendosi al protagonista del *Curato di campagna* di Georges Bernanos ricorda all'inquieto confratello la potenza delle parole sociali pronunciate da Leone XIII: «...tu non puoi renderti conto... Per esempio, la famosa enciclica di Leone XIII, *Rerum Novarum*,: voi la leggete tranquillamente, coll'orlo delle ciglia, come una qualunque pastorale di quaresima. Alla sua epoca, piccolo mio, ci è parso di sentirci tremare la terra sotto i piedi. Quale entusiasmo! Ero, in quel momento,

curato di Norenfontes, in pieno paese di miniere. Quest'idea così semplice che il lavoro non è una merce, sottoposta alla legge dell'offerta e della domanda, che non si può speculare sui salari, sulla vita degli uomini come sul grano, lo zucchero o il caffè, metteva sottosopra le coscienze, lo credi? Per averla spiegata in cattedra alla mia buona gente son passato per un socialista e i contadini benpensanti m'hanno fatto mandare a Montreuil, in disgrazia» (Diario di un curato di campagna, Milano 1997, p. 51). E continua: la Parola di Dio «è un ferro rovente. E tu che l'insegni, tu vorresti afferrarla con le pinze, per paura di bruciarti? Non l'impugnerai a piene mani. Lasciami ridere. Un prete che scende dalla cattedra della verità con la bocca a coso di pollo, un po' riscaldato, ma contento, non ha predicato: tutt'al più ha fatto le fusa. Nota che la cosa può capitare a tutti quanti: siamo dei poveri dormienti, è il diavolo, qualche volta, che ci fa svegliare [...] Io pretendo semplicemente, quando il Signore trae da me, per caso, una parola utile alle anime, di sentirla dal male che mi fa».

A testimonianza di tutt'altro clima cito qualche riga di Heinrich Böll che ironizzava sulle riunioni dei circoli progressisti cattolici nei decenni postbellici sui temi della povertà: «la serata divenne quello che immagino debba essere un corso superiore di sociologia tenuto da un professore noioso. Non soltanto faticosa, ma faticosa in maniera innaturale, superflua... una delle (giornate) serate più penose della mia vita», *Opinioni di un clown*, Mondadori, Milano 1965, pp. 19-20.

C'è una significativa completezza nei 583 numeri del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* dove si trovano in ordine tutte le parole della tradizione (posso solo ricordare i principi della dottrina: il bene comune; la destinazione universale dei beni; il principio di sussidiarietà; il principio di solidarietà; i valori fondamentali della vita sociale: verità, libertà, giustizia). Come c'è una significativa capacità di interpretare il presente e il futuro nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI (cf. Regno-doc. 15,2009,457): dalla globalizzazione allo sviluppo; dalla nuova autorità mondiale a un modello non competitivo del mercato; dalla gratuità al dono nel mercato; dalla difesa della vita alle problematiche energetiche e ambientali; dalla necessità di un nuovo pensiero all'onnipotenza della tecnica; dalla bioetica alla carità.

Rimane l'impressione che sia tutto materiale da biblioteca, che ad esso non corrisponda un reale dinamismo nelle comunità cristiane e civili. Che ne è oggi del sindacato? Da elemento fondamentale della dialettica civile e dal ruolo di interprete del mondo del lavoro si è trasformato in corporazione a difesa dei garantiti e in una rappresentatività che scivola dalle generazioni al lavoro a quelle in pensione. Che ne è dei partiti della classe operaia? Scomparsi. La sinistra politica che li ha ereditati, pur non equiparandosi alla destra, ne assume assieme il compito di salvaguardia del sistema. Che ne è della nazione? Esercito, moneta e scuola sono stati i capisaldi degli stati nazionali. Oggi abbiamo un esercito di volontari dislocato nel mondo (Nato ONU), una moneta europea, una scuola sempre più in difficoltà. L'ultimo movimento sociale di grande spessore è stato quello che ha imposto agli stati del Medio-Oriente un cambiamento politico; possiamo lontanamente pensare a qualcosa di simile fra noi? Il potere internazionale ha abbandonato l'Atlantico (Europa-USA) e ha già attraversato il Pacifico (USA – Cina – India). L'Europa, se non si dà subito una forte banca centrale e una struttura istituzionale vera sarà esclusa dalla storia per duecento anni.

2. L'eclissi: non c'è più. La seconda tesi è sintetizzabile nello slogan enunciato. Il concilio Vaticano II archivia la pretesa di una dottrina sociale compiuta e rigorosa secondo la tradizione neoscolastica giustificando l'affermazione, abbastanza comune alla fine degli anni '60, del passaggio da dottrina a insegnamento sociale. Con l'occhio privilegiato, non alla coerenza interna dei dettati, ma alla radice evangelica delle affermazioni e alla loro plausibilità storica (i «segni dei tempi»). Ma il termine riemerge con Giovanni Paolo II e torna ad essere abituale nella comunicazione ecclesiale, anche se di fatto abbassa la pretesa di organicità di dottrina e non risolve il distacco con la teologia. La riconduzione della dottrina sociale alla teologia morale non è stata proseguita da Benedetto XVI.

Con la *Populorum progressio* del 1967 e soprattutto con la lettera apostolica *Octogesima adveniens* del 1971 si compie quello che ho chiamato l'eclissi della dottrina sociale.

Non perché manchino in questi testi l'attenzione e l'acuto discernimento sulle emergenze sociali del tempo – da questo punto di vista vi è una accuratezza persino maggiore del passato – ma perché il profondo rinnovamento dell'autocomprensione della Chiesa in concilio rendeva non più proponibile un settore magisteriale pontificio che corresse a lato non solo della teologia, ma anche delle Chiese locali e di una modalità di insegnamento magisteriale che aveva ormai nella cifra «pastorale» il suo riferimento. Come osserva il teologo Chenu la lettera apostolica «presenta una dichiarazione che, nell'apparente continuità di un insegnamento sociale, in realtà capovolge il metodo seguito fino a questo momento per questo insegnamento: non più “dottrina sociale” insegnata in vista di una applicazione a situazioni in movimento, poiché queste stesse situazioni diventano il “luogo” teologico di un discernimento guidato dalla lettura evangelica dei segni dei tempi» (*La dottrina sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1982, pp. 44-45). Sembrava meglio lasciar cadere l'idea che il magistero dovesse «pronunciare una parola unica e proporre una soluzione universale»; meglio invitare le comunità cristiane a prendere da sé l'iniziativa, a contatto con le situazioni mutevoli, in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, col soccorso delle scienze umane, attingendo «principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione

nell'insegnamento sociale della Chiesa (intenzionalmente non più chiamata "dottrina") qual è stato elaborato nel corso della storia e in particolare in questa era industriale» (Octogesima adveniens n. 4).

La fecondità dell'approccio è visibile qualche anno dopo quando emerge la forza con cui gli episcopati entrano in economia, entrano cioè nel campo proprio della dottrina sociale. L'Istituto Maritain ha compilato un Repertorio bibliografico ragionato del magistero sociale dei vescovi che fino agli inizi degli anni '90 raccoglie 1.500 testi. L'unitarietà delle questioni sociali si combina con l'estrema variabilità delle forme del magistero. Nell'insieme i testi indicano una grande capacità di ascolto e di docilità nei confronti del magistero pontificio, ma anche il progressivo saldarsi di due atteggiamenti complementari: un processo di insegnamento e di apprendimento, molto visibile nei testi collettivi delle conferenze episcopali. Un'altra nota importante riguarda la dimostrazione pratica di una collegialità esercitata e vissuta. La successiva normativa restrittiva sulla produzione di testi delle conferenze episcopali e sul loro funzionamento interno (*Apostolos suos* 1998) credo abbia indotto una riduzione non solo di testi magisteriali veri e propri ma anche di quei documenti (come quelli dei vescovi americani e tedeschi sulla pace e sull'economia) che davano un profilo alto e un esempio forte per tutti gli episcopati. Il totale silenzio degli episcopati (come quello americano) nella crisi dei *subprime* nel 2008 conferma il giudizio.

3. Finanziarizzazione dell'economia. Fino agli anni '80 la forza dell'economia era determinata soprattutto dalla produzione, quindi dall'attività imprenditoriale. La finanza accompagnava la produzione e il commercio, raccogliendo il risparmio e investendolo nella produzione. Da allora la dimensione finanziaria ha assunto un ruolo primario. Si possono moltiplicare i soldi anche senza produrre nulla, semplicemente con le transazioni finanziarie. Fino a far gonfiare la dimensione dei soldi che girano nel mondo a 4 volte quella dei beni prodotti. Un vangelo fatto rapidamente proprio anche dalla gente comune che pretende il massimo dai suoi depositi e spende ben di più del suo reddito. La crisi del 2008 nasce così.

Il 15 settembre 2008 fallisce la banca d'affari Lehman Brothers. Milioni di americani hanno acquistato una casa con mutui ipotecari che le banche elargivano senza regole anche a clienti non in grado di pagare (i cosiddetti *subprime*). L'elusione degli obblighi prudenziali era possibile perché le banche trasformavano i crediti in titoli finanziari che allocavano sul mercato a finanziarie che si assumevano il rischio. Nascono così i titoli derivati e poi i derivati dai derivati, prodotti finanziari strutturati che mettono insieme crediti precedentemente cartolarizzati in una complessità di rimandi e legami che neppure le banche riuscivano a controllare con precisione. Quando la crisi immobiliare ha chiamato al pagamento dei debiti è crollato il castello. La crisi americana è diventata crisi per tutto l'Occidente.

Ancora oggi nessuno, neppure il presidente USA Obama, è riuscito a disciplinare i flussi della speculazione finanziaria. In questi mesi la vittima designata è l'Europa (prima l'Irlanda, poi la Grecia, poi il Portogallo e la Spagna, ma prossimamente la Francia). Se non ci sarà un deciso passaggio istituzionale il futuro è assai oscuro.

In termini più diretti i tre punti di maggiore responsabilità – usando le parole dell'intervista di Padoa Schioppa che abbiamo pubblicato sul *Regno* (18,2008,585) – sono: a) «*l'illusione che il mercato non faccia mai errori e quindi debba essere lasciato del tutto libero, perché esso stesso è pienamente capace di autoregolarsi*»; b) «*il progressivo accorciarsi degli orizzonti temporali: nell'economia, nei mercati, ma anche nella politica e negli stili di vita*», il tutto e subito, facendo progressivamente sparire il risparmio e anzi spendendo quello che si è convinti di guadagnare domani; c) e la «*contraddizione crescente fra la dimensione dei problemi e quella dei poteri pubblici investiti del compito di affrontarli. Il mercato è diventato mondiale, ma i governi sono rimasti nazionali*».

4. Da dottrina cattolica a patrimonio cristiano e interreligioso. La dottrina sociale nasce dentro la Chiesa cattolica, anzi propriamente dal magistero papale. Non è quindi frutto di ricerca dei teologi, ma semmai frutto e alimento di quelle aree del cristianesimo sociale del '800 guidate da figure come Ketteler, Leone Harmel, Dehon e, successivamente, Cardin. Tale è rimasta sostanzialmente fino agli anni '60 del '900.

Dopo il Vaticano II l'ampliarsi delle relazioni ecumeniche ha permesso una fecondazione importante verso l'insieme delle Chiese protestanti e, successivamente, ortodosse. A partire dagli anni '70 vi è un'importante collaborazione sui temi sociali fra cattolici e protestanti in Germania. Testi come la *Dichiarazione comune sulla situazione sociale ed economica in Germania. Per un futuro di solidarietà e giustizia* (cf. *Regno-doc.* 9,1997,288) o come *La democrazia ha bisogno di virtù. Per un futuro della nostra comunità democratica* del 2006 testimoniano della progressiva sintonia delle due Chiese sui temi economici e politici. Anche se, recentemente, i percorsi si sono di nuovo divisi su un documento cattolico del 2001, *Una società delle pari opportunità, modello per un ordine liberale*, è stato avvertito come un allontanamento dal comune patrimonio delle due Chiese. Ma questo non inficia il cammino di lunga durata. Cito alcune righe di un testo dell'ex segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, Konrad Raiser, che sintetizzava così il percorso interno alle Chiese protestanti della questione sociale. Nei primi decenni del '900 «*ci si sforzava di risolvere la tensione ereditata dal passato fra le esigenze della giustizia e la sfida radicale costituita dal comandamento dell'amore. In seguito il dibattito è stato dominato dalla tensione esistente nell'insieme dell'ordine sociale fra libertà e giustizia – ten-*

sione esasperata dall'antagonismo ideologico fra il capitalismo liberale e il comunismo. Per superare tale tensione si è introdotto la nozione di "società responsabile" che, per vent'anni ha offerto piste di riflessione chiare e creative al pensiero sociale ecumenico». Poi ha preso vela il tema dello sviluppo e del processo conciliare per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. La vera accelerazione del pensiero sociale ecumenico si è prodotta a partire dagli anni '90. Bisogna aspettare un altro decennio perché appaia il primo documento di una Chiesa ortodossa sul tema sociale. Si tratta de *I fondamenti della concezione sociale* che è uscito in Italia come supplemento a *Regno-doc.* 1,2001. Nonostante il permanere di una qualche differenza in ordine al rapporto Chiesa-nazione, ai diritti umani e al principio della libertà di coscienza, alla forma democratica (non compiutamente accettata) e al tema della pace-guerra rimane uno dei momenti di maggiore vicinanza fra una parte del patrimonio magisteriale cattolico e la Chiesa ortodossa russa.

Sul tema del dialogo interreligioso sottolinea il documento *Lavoro dignitoso e giustizia sociale nelle tradizioni religiose* (cf. *Regno-doc.* 7,2012,236) in cui, credo per la prima volta, il tema del lavoro e delle condizioni sociali entra, seppure in lettura sinottica, nella comune preoccupazione delle fedi. Il testo, propiziato dall'Organizzazione internazionale del lavoro è stato pubblicato il 23 gennaio scorso. Ed è stato elaborato insieme al Consiglio ecumenico della Chiesa, al Pontificio consiglio della giustizia e della pace, all'Organizzazione islamica per l'educazione la scienza e la cultura, con la partecipazione della Yeshiva University per l'ebraismo e dell'associazione buddista europea. «*In religioni e tradizioni spirituali diverse vi è una grande convergenza ... sul tema del lavoro. La dignità umana, la solidarietà e soprattutto la connessione tra lavoro, giustizia sociale e pace ci pongono su un terreno comune*».

5. Un altro rilevante spostamento è quello fra conflitti legati al lavoro e alla dialettica padroni – operai (come un tempo si diceva) a quelli nell'ambito della difesa della democrazia (politica) o della difesa dell'ambiente. È indicativo quello che è successo nelle zone della bassa reggiana e modenese dopo i recenti terremoti (20, 29 maggio, 3 giugno). Alla riunione pubblica di alcune decine di imprenditori per confermare i propri investimenti nella zona fa da contrappunto la firma dei lavoratori di una liberatoria per i padroni nel caso di crollo dei capannoni, non ancora messi in sicurezza. Al contrario il mercato internazionale che non sconta se non poche ore rispetto alla consegna dei materiali, pena dislocare altrove le proprie commesse. In questo caso sappiamo riconoscere gli operai, ma chi sono i padroni? Quelli che investono lì i propri soldi o quelli che dalle centrali europee, americane e cinesi, richiedono l'immediata esecuzione dei lavori? Ancora una volta la finanza, strettamente legata alle multinazionali, fa un gioco proprio e la tradizione figura della contrattazione aziendale, dello scontro sindacato-azienda, del contratto collettivo è ormai svanita.

Nelle ultime prese di posizione degli episcopati a livello europeo (Francia, Irlanda, Germania, Cechia; cf. *Sett.* 4/2012, pp. 8-9) la preoccupazione è quella della tenuta del tessuto sociale (anche grazie all'alleanza imprenditori – sindacati), del contrasto alla povertà e del rafforzamento della democrazia rappresentativa. Si ha l'acuta percezione di difendere i «fondamentali» (livello decoroso di vita, stato sociale, democrazia, ruolo internazionale degli stati e dell'Unione Europea), ben al di qua di temi importanti come l'azienda «filo-familiare», orari decorosi, salvaguardia della domenica, lavoro e formazione ecc. Del resto come non percepire la diminuzione di sovranità in atto in Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda e sempre più anche Italia? Perché i greci dovrebbero difendere una democrazia che li ha portati alla bancarotta? Perché immaginare che le nuove società del Medio Oriente debbano rinunciare alla Sharia visti i risultati delle sponde Nord del Mediterraneo? Come non vedere che un regime dittatoriale come quello cinese guida la gara della crescita economica ed è in grado di produrre decisioni a lunga scadenza che i paesi euro-americani non sono neppure lontanamente nella condizione di fare?

Le Chiese che sono arrivate sulle sponde democratiche in ordine sparso (prima quelle protestanti e anglicane, poi la cattolica e infine, ma non del tutto, le ortodosse) si trovano oggi a difendere i valori assiologici della vita democratica, convinte giustamente che la democrazia non è in grado di alimentare i valori che la fanno vivere (Bökenforde). Ma nello stesso tempo hanno sempre maggiori difficoltà a rapportarsi con decisioni che incidono a livello antropologico fondamentale.

Sabato 1 settembre celebreremo la settima giornata per la salvaguardia del creato col titolo «Sanare le ferite della terra». Un'iniziativa nata sulle sponde della Chiesa ortodossa dal patriarca di Costantinopoli, Dimitrio I, nel 1989. L'attuale avvicinamento fra Chiesa e mondo ecologista non rimuove un fraintendimento di lunga data. «*Sarebbe la stessa struttura del cristianesimo ad essere irrecuperabilmente antropocentrica, come fede in un Dio che si fa uomo escludendo, così, dallo spazio di salvezza, le altre creature*» (S. Morandini, *Teologia ed ecologia*, Morcelliana, Brescia 2005, p. 17).

Ma al di là delle resistenze, interne ed esterne, vi sono alcuni punti ormai assodati. Il primo è la dimensione inevitabilmente ecumenica della vicenda ambientale. In linea generale si può confermare una singolare situazione delle Chiese davanti ai temi ecologici: quella di non avere eredità conflittive e dissensi di tipo dogmatico o teorico in merito. È un singolare privilegio che prelude alla crescita della collaborazione in queste materie. Bisogna anche aggiungervi un consistente patrimonio comune: a partire dall'attenzione della Scrittura alla natura e alla creazione fino alla tradizione monastica e religiosa, storicamente molto rilevante nell'ambito della ge-

stione del territorio agricolo e boschivo. Ma non si può ignorare la dimensione della santità. È difficile sovrastimare la forza di attrazione di un San Francesco per la tradizione occidentale o di un Isacco di Ninive o di un Silvano del Monte Athos per quella orientale.

Il secondo è il patrimonio magisteriale che è ormai assodato in merito. Esso riguarda tutte le Chiese cristiane. E, per quanto riguarda la Chiesa cattolica, unisce il papa agli episcopati (da quello tedesco a quello francese, da quello canadese a quello dell'Oceania, da quello brasiliano a quello statunitense). Cito come emblematiche la lettera pastorale dei vescovi tedeschi "Agire per il futuro della creazione" (1998) e dei vescovi francesi "Il rispetto del creato" del 2000. O ancora il rapporto del gruppo di lavoro ai vescovi della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) "Cambiamento climatico: una prospettiva cristiana", il già citato testo della Chiesa ortodossa russa "I fondamenti della concezione sociale" del 2000 e lo studio per conto della Federazione delle Chiese protestanti svizzere "Etica dell'energia" (*Regno-doc.* 9,2009,309).

Il terzo è la consapevolezza della fragilità della sensibilità cristiana al riguardo. La sensibilità ambientale attiva è ancora di pochi e lo stesso traino ecumenico conosce oggi difficoltà crescenti. Le nostre comunità sono ben lontane dall'aver interiorizzato fino in fondo la responsabilità storica in merito.

6. Dalla questione sociale ai fondamenti antropologici. Lo spostamento è propiziato dal convergere di una straordinaria potenza della tecnica e dall'azione di nuove forme ideologiche. La rivoluzione biologica sarà il grande affare del secolo: clonazione umana, medicina predittiva, creature nuove. Già oggi la rivoluzione genetica e lo sviluppo delle scienze cognitive mettono in questione l'idea stessa che noi ci facciamo del concetto di umanità. Siamo passati dall'interrogativo su chi è l'uomo a che cos'è l'uomo. Sono fortemente ondegianti le paratie che separano il non esserci ancora dalla nascita e quelle fra vita e morte, ma all'orizzonte altre frontiere entrano in crisi: fra uomo e animale, fra uomo e macchina, fra uomo vivente e cosa (trapianto d'organi, costruzione di tessuti umani, brevettabilità del vivente). È già in crisi l'intero sistema parentale e sarà sempre più necessario ripensare e riformulare la simbolizzazione indotta dalla parentalità (il concetto di Padre), cioè ciò che da sempre fondava le relazioni umane. Si tratterà a breve di uscire dall'indecisione di scegliere, di uscire dalla logica del tutto o niente e di deliberare scelte capaci di salvare le forme essenziali dell'umano in un contesto di potenzialità tecnica spropositata.

L'affluente ideologico può essere esemplificato dalla teoria di genere. Si tratta di un'ipotesi «scientifica», non priva di genialità e di verità, che non presume di avere un programma sociale o istituzionale, ma la cui efficacia è variamente riscontrabile in molte pretese giuridiche o di minoranze culturali e civili che annullano la figura della famiglia come istituzione in sé, come amore e contratto fra un uomo e una donna. Nella sua formulazione più estrema la teoria di genere sostiene che la sessualità non è un destino, non è un dato biologico legato alla forma del corpo, ma è una scelta, un risultato storico, una opzione in mano ai singoli. Fra le polarità maschile e femminile si sviluppano innumerevoli punti intermedi che legittimano innumerevoli identità. Fra il resto, non stabili, ma sempre ridiscutibili e ridefinibili. L'identità sessuale del singolo può variare nel corso della sua vita sia in un senso come nel suo opposto. Senza identità stabile non ha alcuno spazio né la dualità sessuale, né l'amore fecondo (con la relativa responsabilità di cura), né il contratto sociale del matrimonio, né la pretesa di fedeltà. La forza della teoria di genere è nel mostrare i tratti storici e condizionati delle forme dell'esercizio e dell'identità sessuale. La sua pretesa ultimativa non è quasi mai enunciata, ma è comunque attiva in molte battaglie ideologico-giuridiche.

Da qui si comprende la radicale affermazione di Benedetto XVI in *Caritas in veritate*: «Oggi occorre affermare che la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica, nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita, sempre più posta dalle biotecnologie nella mani dell'uomo» (cf. *Regno-doc.* 15,2009,489). Da qui prendono avvio i discussi «valori non negoziabili» o le posizioni come quella recente dei vescovi spagnoli (cf. *Sett.* 29-30/2012, p. 12).

7. Dal militante al blogger, dall'appartenenza allo stile. I movimenti politici e sindacali che hanno alimentato la questione sociale hanno anche creato una specifica identità personale che la tradizione ha indicato come militanza. Il militante era colui che non solo sentiva l'appartenenza alla fabbrica, al sindacato e al partito come cosa propria, ma uniformava il suo pensiero e il suo agire ai riferimenti ideologici della sua «parte». Ne emergeva una figura a tutto tondo, con una capacità di tenuta e di generosità senza pari. La tradizione cattolica l'ha recepita e il movimento cattolico ha prodotto fra '800 e '900 alcune delle sue figure più belle e grandi. Naturalmente la militanza aveva anche, soprattutto là dove mancava la fede e il rimando alla coscienza, valenze negative e forme di servilismo e di obbedienza cieca assai poco apprezzabili. I racconti di Guareschi sono a questo riguardo assai divertenti ed efficaci. Oggi quale identità personale è prodotta e alimentata dai moti sociali? È difficile dirlo. Si può notare come i movimenti di protesta dai no global agli indignados ai Piratenpartei (o grillini di casa nostra) sono tutti alimentati dalla rete di Internet. In qualche maniera anche i Ratzinger-boys hanno la medesima struttura. Se poi osserviamo il moto sociale in atto in tutti i paesi del Medio Oriente dobbiamo ammettere che la grande rete è stata uno degli elementi efficaci per dare figura pubblica e forza alle ragioni del cambiamento sociale. Il blogger sostituirà il militante? Difficile dirlo, soprattutto per chi, come noi, fa

dell'adesione personale di fede l'elemento decisivo e performante della propria identità cristiana. Certo, rispetto alle consuete leggi dell'appartenenza (compresa quella religiosa in genere) l'accento va sempre più spostandosi sul tema dello «stile». È esattamente lo stile di vita che consente a un generico utente di Internet di diventare qualcosa d'altro e di maggior profilo. Lo stile è sempre più illuminato dalla riflessione teologica (C. Theobald), sempre più richiesto dalla pastorale (i cinque ambiti di Verona), sempre più legato all'affermazione della «differenza» cristiana.

8. Dall'unità del racconto alla babele delle lingue. Anche i conflitti più sanguinosi e radicali fra le classi sociali fra '800 e '900 si rifacevano a valori condivisi (anche se oppositivamente declinati). L'ateo, il comunista, il laico aveva il nostro stesso linguaggio. Ora non più. È del tutto cambiato il rapporto fra spazio e culture. Passiamo da un mondo composto da entità culturali omogenee a una storia unica del mondo unito. Fino a pochi decenni fa l'universo di riferimento era costituito da entità culturali relativamente omogenee. In un medesimo spazio geografico dominava una sola concezione del mondo, che tendeva a condizionare e a estromettere (o almeno a porre ai limiti) le altre. Il dibattito c'era e come, ma esso riguardava essenzialmente differenze di interpretazioni interne all'unica visione del mondo. Questo universo di entità culturali omogenee è ormai dietro di noi. Siamo parte di una unica storia del mondo nel senso che gli spazi culturali non sono più univoci. Siamo tutti meticci. Il mondo intero è presente ovunque. A Milano ci sono i quartieri cinesi, a Novellara (Reggio Emilia) il tempio sik, a Torino gli immigrati dal Nord-Africa nelle strade attorno alla stazione, i nostri figli e nipoti crescono a scuola con il 20-30% dei figli di immigrati di oltre 170 etnie e popoli diversi. Le concezioni del mondo (Weltanschauung) sono irrimediabilmente divaricanti. I flussi di popolazioni si moltiplicano e si intersecano. Sono 25 milioni gli italiani all'estero, ma fra noi gli stranieri sono ormai 5 milioni. Se toccano ai terzomondiali tutti i lavori più marginali e faticosi questo ridefinisce la questione sociale. Se il tema dei diritti umani è estraneo alle culture asiatiche questo ha dei riflessi sull'elaborazione dei diritti dei lavoratori e dei dipendenti. Se la ricchezza è uno dei nuclei delle nuove aggregazioni neoprotestanti è difficile dare spazio all'elaborazione di un pensiero critico sul sociale e sull'economico. Sono solo piccoli esempi di come il multiculturale e il multi-religioso incideranno anche sul versante dei diritti e delle prassi delle classi subalterne.

Queste note non hanno altra pretesa se non di introdurre alla ricerca storica, culturale e spirituale delle prossime giornate. Non presumono affatto di avere una declinazione adeguatamente strutturata e accademicamente accettabile, ma solo di indicare il perché vale la pena oggi, per noi dehoniani, affrontare di nuovo il deposito spirituale della questione sociale che sarà schematicamente ricordata da p. Lorenzetti.

Dovrebbero facilitare la comprensione di alcuni interventi previsti, altrimenti incomprensibili. È il caso del rapporto fra famiglia, demografia e mercato, così come quello fra dottrina sociale e questione antropologica. La globalizzazione spinge a capire il senso nuovo dell'imprenditoria come ci illustrerà sia il prof. L. Bruni, sia la visita alle nuove tecnologie del Km Rosso. Il prof. Magagni ci farà entrare nel complesso mondo delle banche e della finanza. Ma, soprattutto, l'attività interna, progettata dalla commissione sociale, porrà il tema degli stili dehoniani di vita oggi che rappresenteranno l'esito più concreto di questo nostro trovarci insieme.

Lorenzo Prezzi

DECALOGO DELLE BUONE PRASSI NELLO STILE DI VITA SCJ

Durante la Settimana dehoniana 2012 sulla Questione sociale nei nostri giorni, la Commissione impegno sociale (CIS) ha animato una giornata di riflessione sui nostri stili di vita, personali e comunitari. Proposta in forma di «laboratorio», la giornata di studio aveva il duplice scopo di: 1) far emergere la nostra consapevolezza circa il contesto sociale nel quale viviamo; 2) maturare la proposta di uno stile di vita che realizzi un'assunzione di responsabilità e sia obbediente alla missione di testimonianza a noi affidata. Per favorire l'adozione di questo stile di vita, dalla riflessione della giornata è stato ricavato un «decalogo» di buone prassi che impegni i singoli e le comunità.

1. Autosostentamento

- ✓ Ha a che fare con il vangelo e nello stesso tempo non è un assoluto.
- ✓ Include la dimensione della "gratuità" per alcuni ruoli al servizio della Provincia.
- ✓ Riflette la scansione del tempo monastico tra *ora et labora*.

2. Ambiente

- ✓ Una coscienza ambientale si traduce e si sviluppa in atteggiamenti concreti e quotidiani: no usa e getta, no ricambio consumistico di tecnologia (computer, telefoni, automezzi...) che aumenta i rifiuti e addormenta la nostra capacità critica.

3. Progettualità

- ✓ Distinzione opera scj / vita fraterna in comunità: hanno logiche differenti.
- ✓ Spazi comunitari proporzionati al numero dei religiosi, anche in strutture sovrabbondanti.

- ✓ Centralità del consiglio di famiglia come luogo di dialogo, evitando posizioni dominanti.
- ✓ Il criterio economico è rilevante ma non esclusivo. È necessario e doveroso comporre solidarietà e sostenibilità.
- ✓ Nel progettare occorre coinvolgimento ed assunzione di responsabilità personale. Nello stesso tempo, i progetti individuali non hanno futuro.
- ✓ Le risorse (umane ed economiche) vanno vincolate a progetti condivisi.

4. Sostenibilità

- ✓ Chiarezza dei bilanci (distinzione tra dipendenti al servizio della comunità e dell'opera, distinzione delle spese per le utenze della comunità e dell'opera).
- ✓ L'economista cura il bilancio preventivo e propone la priorità delle spese.
- ✓ Il discernimento coinvolge il consiglio di famiglia e non può essere delegato all'economista.

5. Laici

- ✓ Condividere effettiva responsabilità con i laici nelle nostre opere.
- ✓ Coinvolgere i laici anche nelle fasi progettuali delle opere (comprese le parrocchie).

6. Solidarietà coi poveri

- ✓ È l'intera comunità che si interroga sui modi di viverla, in maniera intelligente, evitando gli individualismi (peraltro rischiosi) e le deleghe.
- ✓ Va salvaguardato il tempo per l'incontro con il povero, senza farsi prendere dalla logica del lavoro come idolo.

7. Sobrietà

- ✓ La vigilanza sullo stile di vita sobrio e responsabile è promossa dal superiore locale, anche in riferimento alle opere da noi gestite.
- ✓ Va messa in discussione l'abbondanza dei mezzi a disposizione delle comunità e dei singoli.
- ✓ Siamo responsabili gli uni degli altri e sono carità la provocazione e il richiamo reciproci.

8. Territorio e Chiesa locale

- ✓ Il patrimonio carismatico e la missione dei religiosi sono al servizio della Chiesa locale.
- ✓ Il consiglio di famiglia preveda momenti di confronto con la vita delle famiglie, per tendere alla sintonia con lo stile di vita medio.

9. Formazione

- ✓ La formazione permanente, come atteggiamento e come iniziative concrete (che assorbono tempo e impegno) è indispensabile per crescere nelle consapevolezze di cui si parla.
- ✓ Il consiglio di famiglia è il luogo primario della formazione permanente.
- ✓ Incrementare la collaborazione e la partecipazione alle iniziative di formazione permanente proposte dalla Provincia.

10. Valore del denaro

- ✓ Dobbiamo renderci sempre più consapevoli di quanto gratuitamente riceviamo dai benefattori.
- ✓ Il rendiconto mensile, la vigilanza del superiore sulla gestione delle spese dei confratelli, la discussione in comunità del bilancio consuntivo e preventivo.
- ✓ Chiusura dei conti personali.

A cura della Commissione Impegno Sociale

Ruolo della finanza dentro l'economia mondiale di oggi **Ing. Giulio Magagni, Presidente Emilbanca – Banca di Credito Cooperativo**

(viene riportata questa relazione perché l'ing. Magagni non ha potuto essere presente)

Senza alcuna presunzione, mi pare d'obbligo, per entrare nel vivo del mio intervento, poter riepilogare, seppur sinteticamente e con una licenza di necessaria semplificazione, gli elementi che hanno caratterizzato questo ultimo periodo che ha segnato un'ulteriore evoluzione del nostro mondo, in particolare nell'accezione di sistema economico, sociale e finanziario Occidentale.

L'anno appena trascorso è stato davvero particolare per il nostro Paese. La crisi, avviata nel 2007 con la tensione sui tassi e un repentino aumento del costo delle materie prime, si è conclamata con la crisi dei mutui sub-prime americani alla fine dell'estate. In quel frangente è emersa palese la contraddizione di un mercato,

quello immobiliare, privo di regole e fondato su presupposti sbagliati o, forse, su equivoci indotti dalla speculazione senza freni, secondo la quale il mercato degli immobili sarebbe stato destinato a crescere in maniera esponenziale e per lunghissimi periodi, consentendo una sopravvalutazione dei beni, collegata ad una concessione del credito senza troppe attenzioni verso la capacità del debitore di sostenere l'impegno, appena le condizioni fossero mutate. In pratica, c'era la presunzione di molti che il mondo non sarebbe cambiato, non andando incontro ad equilibri diversi. Tale presunzione era alimentata, in particolare, da strumenti finanziari che garantivano una enorme, spropositata, disponibilità di denaro, da un sistema ciclico di impiego del denaro da parte degli istituti finanziari e da una cessione degli stessi impieghi per ottenere nuova liquidità da re-impiegare. Questo tipo di finanza, che creava ricchezza nominale e non produceva ricchezza da lavoro, è andata in crisi e, il 15 settembre 2008, in una situazione economica mondiale eccessivamente surriscaldata, fin quasi al punto di fusione, una delle grandissime banche mondiali, la Lehmann Brother, ha dichiarato il proprio stato di dissesto, aprendo un periodo tremendo di incertezze e di paura, che ha portato le stesse banche a non fidarsi più l'una delle altre e a non rendere più disponibile la materia prima: il denaro. Ma tale atteggiamento si è realizzato in un mondo che oramai era estremamente dipendente ed interconnesso, creando così i presupposti per la diffusione a livello mondiale del contagio e non consentendo, data la repentinità delle decisioni, di essere preparati ad un tale cataclisma.

Di qui si è avviato un percorso inedito, una crisi che non ha avuto precedenti, né esperienze –seppur parziali- di soluzione, che ha contagiato dapprima le banche ed il sistema finanziario, poi l'economia reale, abbattendosi sulla possibilità di garantire un corretto sostegno a chi creava la ricchezza vera, quella tangibile, quella duratura.

Tra l'altro, quando la crisi economica fa capolino nel settore produttivo, in quello commerciale e dei servizi, si comporta come la peste, annienta e fa pulizia dei più deboli, di chi non ha saputo nel tempo creare le condizioni per una organizzazione forte e strutturata, chi ha pensato all'oggi e non al futuro, chi ha portato a casa il valore realizzato, invece di re-investirlo nell'azienda, facendola crescere.

Nel 2009/2010 abbiamo assistito al precipitare di queste situazioni, che hanno comportato l'avvio delle numerose situazioni di difficoltà delle imprese, portando a cassa integrazione, licenziamenti e chiusura degli impianti, riverberandosi in maniera concreta non solo nella capacità e nella struttura del nostro tessuto produttivo, ma nel delicato equilibrio familiare che ha visto repentinamente deteriorarsi il proprio bilancio, reso già più debole dalla maggiore propensione all'indebitamento che nel frattempo si era diffuso nelle nostre società. Qui non voglio fare il processo alla rateizzazione o al credito al consumo. Alla nostra attenzione non dovrebbe arrivare esclusivamente il tema degli strumenti utilizzati, piuttosto a come questi sono stati venduti e diffusi: la rateizzazione, il credito al consumo possono essere un utile strumento di pianificazione del bilancio familiare oppure un mezzo per vivere al di sopra delle proprie possibilità. Sta alla responsabilità di chi veicola questi strumenti e nella maturità di chi ne usufruisce decidere da quale parte stare ed operare.

La crisi, questo inedito di cui si parlava, si è ulteriormente evoluta e trasformata, colpendo nel 2010 e nel 2011 gli Stati ed i loro debiti, sviluppando il clima di instabilità ed incertezza che si sta vivendo, costringendo i Governi a severi interventi di rigore, che da un lato pongono i presupposti di un più rigoroso atteggiamento, ma dall'altro costringono ad entrare e a modificare prepotentemente la definizione di Stato Sociale; operazione che nuovamente si abbatte sulle famiglie in una prospettiva immediata per certi versi, riducendone il potere d'acquisto e quindi l'autonomia; ma anche a lunghissimo termine, andando a toccare i parametri relativi al sistema pensionistico, riducendo significativamente il reddito al termine della vita lavorativa ed aumentando considerevolmente il periodo di permanenza nel ciclo attivo della vita, non senza conseguenze che si riverberano in tutto il delicato equilibrio del mercato del lavoro. Non entro nelle scelte della regolazione di questo mercato, che comunque incideranno in maniera straordinaria nel nostro modo di concepire il lavoro e la produttività.

Dal 2007 arriviamo al 2012, sono già 6 gli anni di questa impetuosa cavalcata della crisi del sistema economico Occidentale, che non pare abbia soluzione breve, seppur si possa intuire (o sperare) di essere vicini ad un punto di svolta, il guado che ci attende appunto. Tema con il quale vorrei concludere queste considerazioni.

Il 2012 è segnato da un'estrema volatilità delle borse, dall'impennata degli spread e da una profonda incertezza. L'economia internazionale è stata rallentata dagli effetti della crisi dei debiti sovrani e dei consolidamenti di finanza pubblica, oltreché del rallentamento della congiuntura mondiale.

Le tensioni sul mercato dei titoli sovrani hanno inciso negativamente sulla capacità di raccolta delle banche e, nel nostro Paese, tali difficoltà hanno avuto significativi riverberi sulle condizioni di offerta di credito all'economia che hanno risentito anche del deterioramento della qualità del credito.

Nel mio ruolo di Presidente della Federazione delle Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia-Romagna e di Presidente di Iccrea Holding, la Capogruppo del Gruppo Bancario delle BCC italiane, è necessario che io punti lo sguardo anche al nostro ambito, che nello svolgersi della crisi ha ricevuto molta attenzione:

dapprima additato come sistema finanziario tradizionale, non spinto verso la finanza creativa e fine a sé stessa, capace di svolgere un ruolo anticiclico e quindi di potersi evidenziare quale sostegno all'economia reale, quando le banche commerciali –col fiato corto- ne uscivano o restringevano in maniera più sensibile l'operatività ed il supporto. Poi, anch'esso risucchiato dalla crisi, quando –proprio il settore produttivo- è entrato nella più profonda delle difficoltà. Sono emerse anche in questo caso contraddizioni, limiti, necessità di profonda evoluzione di un sistema che ha dimostrato la sua capacità di sostenere il nostro Paese e le sue forze più positive, tanto da essere citato esplicitamente, come esempio di “amore intelligente”, nella *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI¹.

Le BCC, proprio nella crisi, hanno riaffermato il proprio modello “differente” di fare banca, mantenendo un profilo coerente con la connotazione di banche vicine alle esigenze delle famiglie e delle imprese.

Anche nel 2011 le BCC hanno continuato ad erogare credito laddove le altre banche lo restringevano ed hanno proseguito, pur nelle difficoltà del momento, a promuovere una serie di iniziative a favore dell'economia del territorio per venire incontro ai loro soci e clienti.

Il sistema del Credito Cooperativo è tra le realtà bancarie dotate di una più capillare presenza territoriale nell'ambito dell'industria bancaria italiana. A dicembre 2011 si registravano 412 BCC (pari al 54,4% del totale delle banche operanti in Italia), con 4.411 sportelli (pari al 13,1% del sistema bancario). Il numero complessivo dei clienti delle BCC superava a dicembre 2011 i 6 milioni; i dipendenti erano circa 32.000 (+1,2% annuo contro il -0,4% medio bancario) e il numero dei soci era pari a poco meno di un milione e duecentomila, con un incremento del 10% annuo.

Gli impieghi lordi a clientela ammontavano a 139,9 miliardi. Considerando anche i finanziamenti erogati dalle banche di secondo livello, gli impieghi della categoria approssimavano i 151,8 miliardi, per una quota di mercato del 7,7%. I mutui delle BCC ammontavano a 92 miliardi, con un incremento annuo del 5,5%.

A fronte di un'intesa attività di finanziamento, nel corso del 2011 la qualità del credito ha subito gli effetti della crisi economica. I crediti in sofferenza delle BCC sono cresciuti a ritmi elevati, superiori a quelli degli impieghi.

Il sistema del Credito Cooperativo continua a sottolineare la propria peculiarità ed a garantire i propri soci ed i propri clienti di essere un sistema finanziario votato al supporto delle capacità produttive dell'uomo, del suo ingegno e della sua attitudine a creare sviluppo e valore. Nei decenni precedenti il Credito Cooperativo si è distinto per lungimiranza dando vita a Fondi capaci di tutelare i soci e i clienti sui depositi, prima, e sulle obbligazioni emesse, poi, anticipando talvolta anche le previsioni di legge. Oggi sta progredendo nella costituzione del Fondo di Garanzia Istituzionale, che, a dicembre 2011, all'interno del XIV Congresso Nazionale del Credito Cooperativo, il Vice Direttore Generale della Banca d'Italia ne ha annunciato l'approvazione dello statuto. Un progetto che consentirà alle BCC di presentarsi al Paese come un gruppo bancario integrato, il quarto per dimensioni, ma operando nel rispetto delle autonomie di ciascuna delle oltre 400 BCC.

Tra gli obiettivi principali delineati dal Congresso, risulta necessario citare:

- il rafforzamento delle declinazioni operative della mutualità;
- l'ottimizzazione della rete associativa, al fine di ottenere una razionalizzazione nell'erogazione dei servizi da parte delle Federazioni locali e una diminuzione dei costi complessivi.

Tornando con lo sguardo all'Europa ed al nostro contesto, alla fine dell'anno 2011 e nel 2012, l'Eurosistema ha sostenuto con decisione la liquidità delle banche al fine di supportare il credito all'economia e contrastare le difficoltà di provvista delle banche, indotte dalle tensioni sul mercato del debito sovrano e aggravate dall'elevato ammontare di obbligazioni bancarie in scadenza nel 2012.

Inoltre, grazie anche alle misure prese da alcuni Governi, in particolare quello italiano, e al raggiungimento di un accordo sull'assistenza finanziaria alla Grecia, le tensioni sui mercati finanziari dell'area si sono decisamente allentate: sono significativamente diminuiti i premi per il rischio sui titoli di Stato, i differenziali sui mercati interbancari.

Purtroppo tutto ciò non basta e non può bastare: in Italia il calo del PIL è proseguito. I consumi delle famiglie sono frenati dalla dinamica del reddito disponibile e dalle condizioni del mercato del lavoro. Gli investimenti delle imprese risentono degli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e della debolezza della domanda interna, nonché delle tensioni, pur in attenuazione, sulle condizioni di finanziamento.

¹ Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, nr. 65. “Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito”.

La politica economica mira a creare condizioni favorevoli alla crescita, pur con evidenti difficoltà, ma rimangono elevati rischi a livello europeo e globale. La possibilità che una ripresa prenda avvio a partire dalla fine dell'anno e prosegua nel 2013 dipende soprattutto dagli andamenti dei mercati finanziari e dai rendimenti dei titoli di Stato. Le misure di liberalizzazione e di semplificazione amministrativa recentemente approvate possono stimolare la crescita del prodotto potenziale e incidere positivamente sulle aspettative.

Come ha avuto modo di ben evidenziare il Presidente di Federcasse, avv. Alessandro Azzi, alla recente Assemblea della Federazione delle Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia-Romagna e a cui largamente farò riferimento, continuiamo a vivere in una situazione di emergenza, dovuta ad una crisi che pure qualcuno era riuscito a prevedere. Non solo con riguardo al peso eccessivo della finanza, che dominava - e continua a dominare, incontrastata - le relazioni economiche mondiali, ma anche con riferimento alla debolezza della politica, nazionale ed europea, che da troppo tempo si limita ad amministrare l'esistente. Per di più con risorse calanti e credibilità flettente.

Non è una consolazione oggi affermare che noi, in controtendenza rispetto alle tesi dominanti, affermavamo il senso ed il valore della "finanza per lo sviluppo", opposta ad una "finanza per la finanza".

Il problema annunciato si è materializzato con una virulenza che non si vedeva da tempo. Effettivamente si è trattato di uno sconvolgimento dei mercati, di un terremoto. Non ancora terminato. E non è chiaro se si sapranno individuare e mettere in pista le terapie che la situazione richiede.

Si sta giocando una partita decisiva per il futuro dell'intero continente europeo. Forse con non piena consapevolezza da parte di tutti gli attori di quanto è in gioco. Misure che dovevano servire a tranquillizzare i mercati non sembrano aver prodotto l'effetto sperato. Altre sembrano al momento impraticabili.

Se ci limitiamo a guardare al nostro interno -ed in un mondo come l'attuale, il nostro interno non è più la regione e nemmeno lo Stato, ma l'Unione Europea- il costo del tenere in piedi la costruzione europea è inferiore a quello stimabile con la sua distruzione. In particolare, a fronte di 291 miliardi di esposizione degli Stati dell'Unione europea e dell'Eurosistema verso la Grecia, si avrebbero 1.055 miliardi da dover sborsare per ricapitalizzazione delle banche, nonché salvataggi e aiuti ai Paesi che inevitabilmente subirebbero un pesante "effetto Grecia". Più il costo, inestimabile, del crollo delle borse e della recessione.

Noi, del Credito Cooperativo, leggiamo la situazione dell'Europa come somigliante, per tanti versi, a quella del Credito Cooperativo stesso e così vogliamo proporla:

- è una costruzione "in mezzo al guado", con una coesione avviata ma non compiuta;
- verifica quotidianamente il problema di dover trovare una composizione tra autonomie e "sovranità", da un lato, e governo comune, dall'altro;
- si è data alcuni strumenti (essenzialmente la moneta comune), ma ha bisogno di molti altri;
- si trova a dover gestire casi di difficoltà con risorse che le realtà "virtuose" fanno fatica a rendere disponibili;
- deve potenziare il monitoraggio e la prevenzione...

Si potrebbe forse continuare.

Come l'Europa, anche il Credito Cooperativo ha (chiamiamole Banche, chiamiamole Federazioni) le sue "Grecia" (che non hanno salvaguardato gli equilibri gestionali e barato sui conti) e le sue "Germania" (che hanno saputo continuare ad essere locomotive dello sviluppo, ma sono riluttanti a fare sacrifici per gli altri). Ci sono le "Spagna" con asset gonfiati e le "Italia" che hanno messo in pista piani di risanamento e rilancio terribilmente seri, a lungo non sopportabili. Come l'Europa, anche il Credito Cooperativo gioca il proprio futuro nel passaggio dalla dialettica autonomia-coesione alla composizione autonomia-coesione.

E allora le lezioni che valgono per l'Europa valgono anche per il Credito Cooperativo, ma per tutti, in ogni ambito della società e ci spingono ad un atteggiamento critico e di responsabilità:

- non ci si salva da soli. Il futuro è comune, o non è;
- occorre il coraggio di far evolvere il disegno. Rimanere "in mezzo al guado" è la situazione peggiore;
- responsabilità dei singoli e corresponsabilità d'insieme, e dunque solidarietà, debbono viaggiare "sullo stesso treno", di pari passo;
- tutto questo richiede più monitoraggio ed una più incisiva capacità di intervento.

In termini generali, in questi tempi difficili, occorrono una flessibilità ed una capacità di adattamento nuovi e maggiori: è necessario cambiare il paradigma produttivo, rivedere l'assetto sociale, ripensare le relazioni internazionali. Occorre esserne consapevoli e fare la propria parte con visione, determinazione, spirito di squadra. Trovando il modo di scardinare quelle forze che vanno in direzione opposta, per differenza di visione, conservazione di privilegi, semplice inerzia o ignavia.

Ing. Giulio Magagni
Presidente Emilbanca - Banca di Credito Cooperativo
Presidente Federazione delle Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia-Romagna
Presidente di Iccrea Holding SpA - Capogruppo del Gruppo bancario Iccrea

*

VALUTAZIONE CONCLUSIVA

Una forma più limitata e provvisoria di valutazione era stata compiuta per la settimana del 2011. Questa volta si è distribuito una scheda fra i partecipanti (una media di 40-45 persone). Sono ritornate 31 schede.

La prima domanda riguardava *una valutazione complessiva della settimana* con tre possibili risposte: scarsa, buona, eccellente. Nessuno l'ha ritenuta «scarsa». Non c'è quindi nessuno che ritiene di avere perso tempo. Le risposte si sono collocate fra «buona» (21) e «eccellente» (11). Un giudizio non di sufficienza, ma di apprezzamento. È facile pensare che nel giudizio rientrino elementi non strettamente legati al tema: le relazioni tra confratelli, essere a casa propria, riannodare conoscenza da tempo trascurate ecc. Tenendo conto che l'iniziativa della settimana di formazione ha ormai alcuni decenni alle spalle si può dire che essa è diventata un riferimento sistematico nella vita della nostra provincia religiosa. E che i mutamenti a cui è stata sottoposta hanno incontrato le domande dei nostri religiosi.

La seconda domanda riguardava *le singole attività* (liturgia, ospitalità, contenuti, servizio di moderazione). In questo caso la valutazione era espressa in numeri da 1 (minimo) a 10 (massimo). Ecco le medie ottenute: liturgia 7,9; ospitalità 9,1; contenuti 8,7; moderazione 8,6.

Sulla **liturgia** vi sono spazi di miglioramento. Non tanto e non solo nella organizzazione, ma nella disponibilità e generosità di ciascuno. La nostra azione liturgica non ha la pacata nobiltà di quella monastica, né il trasporto emozionale dei gruppi giovanili. E tuttavia potrebbe essere migliorata nei gesti, nei testi, nei comportamenti (puntualità, disposizione, cura delle vesti e dei colori liturgici ecc.).

L'**ospitalità** è stata ampiamente apprezzata. È il punteggio più alto, a verifica della cordialità di quanti nella comunità di Albino si sono prestati ai veri servizi e all'accoglienza.

I **contenuti**, che sono elemento centrale ma secondo rispetto al clima, hanno ricevuto una buona valutazione. Si è scommesso che nell'attuale crisi il richiamo al nostro patrimonio circa la dottrina sociale avesse un senso. In particolare per quei temi che non rientravano nel deposito ormai interiorizzato (dalla demografia familiare alle nuove forme d'impresa, dalla finanziarizzazione dell'economica alla questione antropologica come parte delle sfide sociali oggi). Così come la proposta di alcuni dei servizi sociali attuati in provincia e la ricerca di stili di vita riconoscibili e coerenti con il carisma del nostro fondatore, L. Dehon.

Sul servizio di **moderazione**, svoltosi con persone diverse, il giudizio risulta positivo.

La terza domanda ha riguardato i singoli relatori (e anche le improvvisate sostituzioni). Qui veniva chiesto di giudicare attraverso un aggettivo.

P. LUIGI LORENZETTI, che ha avuto il compito non agevole di sintetizzare in tre incontri cent'anni di dottrina sociale ha ricevuto queste indicazioni: molto buono – ottimo (10), buono (10), e poi altri fra cui: fondamentale, ripetitivo-prevedibile, chiaro-scolastico, didattico-teorico.

Il prof. GIANCARLO BLANGIARDO (sulla demografia): ottimo-eccellente (10), buono-interessante-utile (12) e poi: comunicativo-arioso, preciso-stimolante, chiaro-utile, inaspettato-pregevole.

Il prof. LUIGINO BRUNI (nuove forme d'impresa): ottimo-molto buono (13), innovativo (8) e poi: appassionato-provocante, utopico-alternativo.

Il prof. LUCIANO EUSEBI (questione antropologica): ottimo-eccellente (13), coraggioso-appassionato (6) e poi: provocatorio-discorsivo, «di più», preparato-testimoniale.

Le TESTIMONIANZE dei confratelli: buone-utili (12); più che buone (5) e poi: fraterne-utili, autocelebrative-da completare.

I LABORATORI nei gruppi: coinvolgente-arricchente (10), buono (8) : scolastico-scontato; vago-sufficiente.

Le SOSTITUZIONI (visita alle sagrestie di Alzano al posto del «Km rosso», il film al posto del prof. Magagni di EmilBanca): buone (11), geniali-indovinate (9): necessarie-sufficienti, apprezzabili-provvidenziali.

Era possibile a ciascuno un commento libero e alcuni suggerimenti di temi. Raccolgo alcune delle espressioni formulate.

Commento. «Grazie alla commissione sociale». «Gratitudine alle fatiche organizzative. Auspicio che modalità di incontro a questo livello di provocazione possano ripetersi. Indipendentemente dai temi offrono possibilità di scambio di ricchezza umana tra noi religiosi». «Più che ricco». «Le relazioni sono state di qualità. I relatori, oltre che competenti sono apparsi motivati e coinvolti». «Contento di aver partecipato per il confronto tra il mio vissuto e quanto avviene intorno, con possibilità di sintesi a livello superiore». «La settimana è stata molto bene organizzata, la tematica bene articolata. La partecipazione perseverante e impegnata». «Personalmente ritengo che era l'occasione per inserire testi significativi più ampi di quelli fatti sentire del fondatore. Parlare di settimana dehoniana senza dare un certo rilievo al pensiero e alla spiritualità di p. Dehon, mi pare poco comprensibile». «Settimana vivace, forse un po' farraginoso con troppi punti affrontati». «Trovare il modo di far partecipare tanti altri nostri confratelli per il bene loro e delle comunità». «Clamorosa assenza di economi e di membri del CAE». «Consolanti la presenza e gli interventi dei confratelli più giovani». «Ho avuto l'impressione che stiamo aprendoci al nuovo con più fiducia proprio perché ci vengono offerti spazi e mezzi di lettura della crisi». «La parte di presentazione delle tematiche e la scelta delle stesse è stata molto buona. È mancata la parte illustrativa e motivante di ciò che facciamo nel sociale in relazione al tema: crisi e globalizzazione». «Sono rimasto molto contento e mi ha stimolato ad approfondire il tema. Nelle lodi e vesperi si parla troppo forte e manca una direzione».

«Qualche proposta per il dopo-cena, lasciate alla libera adesione». «Temi interessanti. Buona partecipazione». «Mi è piaciuta molto tutta la settimana. Il clima è sempre fraterno e cordiale. Si cresce nella pazienza, nella coscienza e nell'umiltà». «La liturgia ha risentito di un orario troppo serrato: sembrava quasi un di più». «Siamo i soliti». «Intensa e indovinata per i contenuti e le prospettive che ha aperto. Occorre curare la ricaduta nelle comunità». «Buona pratica che non tutti i confratelli hanno sperimentato negli anni». «I temi sono stati di attualità e coraggiosi. Adatti per sensibilizzarci, poco comuni nella nostra vita, ma importanti per il futuro. Relatori competenti e assemblea recettiva». «Qualche laboratorio dopo i relatori significativi. Scelta vigilata dei segretari nei gruppi. Sollecitare i confratelli assenti».

«Positivo il clima tra i confratelli che spinge sempre di più verso una coscienza provinciale. La settimana favorisce la stima reciproca e il recupero di eventuali divergenze del passato. Potenziare il lavoro in piccoli gruppi». «Temi interessanti e utili». «Esperienza da continuare sia in contenuti sia come appartenenza».

Suggerimenti. «Relativismo». «Vissuto-emozioni-affettività: norme ecclesiali e vissuti». «Pastorale dehoniana». «Stili di vita». «Carisma dehoniano e vita quotidiana delle diverse comunità». «Relazione con le diocesi». «Fede nella storia. Fede e ragione». «Parlare del sacro Cuore e del pensiero del Fondatore». «Temi pastorali anche un po' meno centrati su di noi». «Spiritualità dehoniana e nuova evangelizzazione». «Formazione umana e vita fraterna». «Religiosi e Chiesa locale». «Vita fraterna e relazioni umane». «Pastorale vocazionale giovanile. Speranza della fine-fine della speranza? – Settimana itinerante per andare a disturbare gli "imbucati"». «Chiesa locale e pastorale integrata». «Bellezza della fede. SCJ e Chiesa locale». «Bellezza della fede e iconografia del Sacro Cuore». «Rapporti comunitari». «La provvidenza e gli investimenti». «Laici e spiritualità dehoniana».

Lorenzo Prezzi

RICORDANDO ...

P. MARCELO PALENTINI
nel 1° anniversario della morte

JUJUY (12 settembre)

Il 18 settembre prossimo ricorre l'anniversario della morte di p. Marcello. Il nuovo vescovo di Jujuy mons. Cesar Daniel Fernandez e il sindaco di San Salvador de Jujuy, arch. Jorge Chuli, benediranno e inaugureranno la statua della Madonna di Monte Berico nel "Paseo de la Fe" di Jujuy. È un "percorso pedonale", voluto da p. Marcello, che affianca l'avenida "Obispo Marcelo Palentini" ed è arricchito dalle sei statue della Vergine Maria nelle immagini più venerate in Argentina.

Ora, come ho suggerito un anno fa al sindaco arch. Jorge, a completamento del percorso religioso-devozionale, viene aggiunta l'immagine della Madonna di Monte Berico, quale ponte spirituale tra Jujuy e Vicenza. La statua è stata realizzata a cura e spese del Comune di San Salvador de Jujuy. P. Marcello era molto devoto della sua *Madonna di Monte Berico*, che non mancava di andare a trovare ogni volta che rientrava in Italia. L'immagine, con i suoi 8 personaggi protetti dal manto che rappresentano i diversi ordini sociali di Vicenza, è anche molto significativa del suo lavoro pastorale rivolto a tutti senza alcuna distinzione.

Ieri ne davano comunicazione tutti i giornali quotidiani della Provincia di Jujuy, riportando il programma dell'evento. Anche la Conferenza Episcopale Argentina ha deciso di conferire al vescovo Marcello, il 14 settembre prossimo, un riconoscimento *post mortem*, il premio "Divino Maestro", per il suo lavoro nell'educazione e nella formazione cattolica, con il motto: "Io sono venuto perché abbiano la Vita e l'abbiano in abbondanza". Inoltre il 6 ottobre sarà inaugurata e benedetta, nel santuario di Rio Blanco, una scultura in omaggio a mons. Marcelo Palentini. L'opera è stata realizzata da artisti di Palpalà, sarà installata sopra un piedestallo di circa 2 metri, sarà alta circa 1,80 metri, e collocata all'ingresso della spianata del Santuario come simbolo del pastore del popolo jujeño che dà il benvenuto ai pellegrini.

Sono segni esteriori per ricordare anche ai futuri cittadini jujeños una persona che è vissuta per quella popolazione, ma soprattutto sono manifestazioni di affetto di quanti lo hanno incontrato e conosciuto, di quanti continuano a sentirlo presente nel loro cuore, a conferma di quanto scriveva un anno fa il Consiglio Comunale di San Salvador de Jujuy: "...*Estamos completamente seguros que en la historia pastoral de Jujuy el nombre de Marcellino Palentini se ocupa y ocupará uno de los capitulos mas importantes, por haberse ganado el corazon de todos sus fieles, sin excepcion alguna.*" - "Siamo pienamente convinti che nella storia pastorale di Jujuy il nome di Marcellino Palentini se occupa e occuperà uno dei capitoli più importanti, per essersi guadagnato il cuore di tutti i fedeli, senza nessuna eccezione".

Allego anche una foto scattata a Monte Berico il 2 maggio 2009 assieme al vescovo di Humahuaca (Argentina), mons. Pedro Olmedo.

AD UN ANNO DALLA MORTE - 18 settembre 2012

Oggi il nuovo vescovo di Jujuy mons. Cesar Daniel Fernandez e il sindaco di San Salvador de Jujuy, arch. Raul Jorge Chuli, benediranno e collocheranno una statua della **Madonna di Monte Berico nel "Paseo de la Fe" di Jujuy**, quale ponte ideale e spirituale tra Caldogno, dove è nato, e Jujuy, dove riposa. Voluta e finanziata dall'Amministrazione Comunale di Jujuy, una bellissima statua. Il 6 ottobre sarà inaugurata e benedetta, nel santuario di Rio Blanco y Paypaya, una **scultura in omaggio a p. Marcello**. L'opera è stata realizzata da artisti di Palpalà, sarà installata sopra un piedestallo di circa 2 metri, sarà alta circa 1,80 metri, e "collocata all'ingresso della spianata del Santuario come simbolo del pastore del popolo jujeño che dà il benvenuto ai pellegrini".

Il 14 settembre a Buenos Aires la Conferenza episcopale gli ha conferito il riconoscimento "**Divin Maestro**" *post mortem*, per la sua attività di educatore e formatore cattolico.

Questi atti di omaggio vanno ad aggiungersi al **Museo** della cattedrale a lui intitolato il 25 maggio scorso; alla dedicazione del 27 giugno 2012 della **scuola n. 459** del Comune di Palpalà con targa e busto in bronzo; targa e dedica della sede della "Liga de madres de familias", in Comune di Libertador; del 27 luglio è la dedica del Centro Sportivo di Villa las Rosas...

Sono segni esteriori per ricordare anche ai futuri cittadini jujeñi una persona che è vissuta per quella popolazione, ma soprattutto sono manifestazioni di affetto di quanti lo hanno incontrato e conosciuto, di quanti continuano a sentirlo presente nel loro cuore...

Altre persone che lo hanno conosciuto lo ricordano in tutto il mondo (...).

Adriano Palentini

RICORDANDO ...

... P. CARLO MARIA MARTINI

“Noi ti abbiamo amato! per il tuo sorriso e la tua parola, per il tuo chinarti sulle nostre fragilità e per il tuo sguardo capace di vedere lontano, per la tua fede nei giorni della gioia e in quelli del dolore, per la tua arte di ascoltare e di dare speranza a tutti: a tutti!

Noi ti amiamo e di fronte al mistero della morte professiamo la nostra fede nella Risurrezione e nella Comunione dei Santi, che non separa coloro che si amano ma li chiama a una più alta partecipazione alla gloria di Dio. Noi ti amiamo e sappiamo che ci sei e ci sarai vicino: sempre!

Noi diamo lode a Dio insieme con te (...) che ti ha chiamato a entrare ora nella gioia senza ombre attraversando nella fede e nella speranza la fatica del soffrire e del morire.

Noi ti abbiamo amato, noi ti amiamo, noi ci uniamo ora al tuo canto di lode. Continua a intercedere per tutti noi”.

Card. Dionigi Tettamanzi, 3 settembre 2012

Un ricordo di p. Zanon

Il card. Martini a Garbagnate

(“Settimana”, 16 settembre 2012, p. 2)

Ero prete da poco quando Martini arrivò a Milano. E, da poco, incaricato con altri due confratelli dehoniani in un quartiere considerato allora “rognoso”, a Garbagnate Milanese. C’era da avviare una presenza in vista di crearci una parrocchia. Ma al “Quadrifoglio” molti preferivano nemmeno entrare.

Insieme ad altri luoghi, in zone diverse, Martini scelse Garbagnate per una visita pastorale sperimentale, che gli permettesse una prima conoscenza della diocesi. E vi si fermò quasi una settimana, partecipando ai momenti più feriali e normali di quei giorni nelle varie parrocchie.

Quella sera partecipava alla lectio che era normalmente guidata dal mio confratello Giovanni. In evidente difficoltà, Giovanni provò a dire: «Eminenza, è il vangelo di cui lei è esperto. Può guidare lei la lectio?». E Martini: «No, fa’ conto che questa sera ci sia una persona nuova in più!». Così ascoltò, tra altri interventi propose una sua riflessione, alla fine ringraziò... Mi colpì molto la sua umiltà.

Il giorno seguente si fermò a pranzo con noi. Non c’era ancora casa canonica, ma abitavamo un appartamento al secondo piano della scala 7, fra altri 604. E anche l’arredamento non era il massimo. Soprattutto il tavolo rotondo che, prolungato, ballava un po’. E così il mio compito, seduto all’opposto di Martini, era quello di tenere l’equilibrio del tavolo bilanciando i vari appoggi. Non avrei mai pensato allora che, al contrario, sarebbe stato il suo magistero ad essermi guida preziosa in quei primi anni di sacerdozio. E che mi avrebbe sempre colpito molto il suo equilibrio.

Circa un anno dopo, nell’intervallo di alcune lezioni di aggiornamento al seminario di Corso Venezia a Milano, Martini passava sotto il porticato. Subito si formò un piccolo cerchio attorno a lui. Che a un certo punto ci fissò, ci riconobbe ricordando anche i nostri nomi, e ci incoraggiò a proseguire la nostra presenza a Garbagnate, nonostante le difficoltà. Mi colpì molto la sua attenzione.

Durante la sagra parrocchiale, conversavo con un amico medico, che da sempre si professa non credente in Dio, ma con il quale, credo, condivide molto più di quanto dice. E mi raccontava come, quel giorno, si è commosso alla notizia della morte di Martini, «un uomo di fede che sapeva sognare». E, nel raccontarmelo, si è commosso nuovamente ed ha pianto.

Martini ha colpito molti per la sua umanità e la sua capacità di aprire il cuore ai vicini e ai “lontani”.

Per questo lo ho sempre considerato come uno dei padri importanti nel mio percorso spirituale, un autentico maestro. Pur nella consapevolezza che il discepolo non è da più del suo Maestro.

Signore Gesù, aiutaci a prendere
il pane spezzato, il vino versato,
a prendere il tuo corpo e il tuo sangue
e a portarlo nella vita.
Aiutaci a portarlo in tutte le nostre comunità,
perché l'eucaristia sia veramente
il centro di tutte le loro attività.
Aiutaci a portare nella vita quella consegna
che è scritta nel dono del tuo corpo
e del tuo sangue,
la consegna della misericordia, della tenerezza,
del servizio, del farsi prossimo,
la consegna della passione ardente
per ogni creatura che soffre;
perché siamo comunità che dalla cena eucaristica riceve continuamente
il suo nutrimento e la sua gioia.

(C.M. Martini, *In Coena Domini* 1990)

Signore, noi ti adoriamo questa sera
nell'atto di donare per noi
il tuo corpo e il tuo sangue.
Tu sei in noi la vita della nostra vita,
la vita del nostro cuore,
tu sei la legge della nostra vita,
l'intima forza del nostro essere e del nostro agire, l'ardore dei nostri cuori, la nostra pace,
la nostra obbedienza,
la nostra capacità di amare e di servire. (...)
Tu sei stato in tutti i tempi
l'ispiratore delle vocazioni, dei propositi generosi. Ti preghiamo di manifestarti ancora oggi
per mezzo della tua Chiesa, di questa eucaristia
celebrata in tutto il mondo,
di manifestarti a tutte le situazioni,
presso tutti i popoli e tutte le razze.
Per mezzo dello Spirito santo
che ci è donato dal tuo Cuore trafitto,
afferra le nostre vite e conformale alla tua,
affinché sempre e in tutti i luoghi,
fino al termine dei giorni, la tua vita, Signore,
continui a vivere in modi e in forme sempre nuove nella Chiesa del Padre.
Attriaci a te, Signore eucaristico e crocifisso.
Trasformaci sempre e di nuovo in te,
perché possiamo prolungare nel mondo
quella rivelazione dell'amore del Padre
che sei tu,
nella grazia dello Spirito santo,
che ci è donato in questa eucaristia.

(C.M. Martini, *In Coena Domini* 1991)